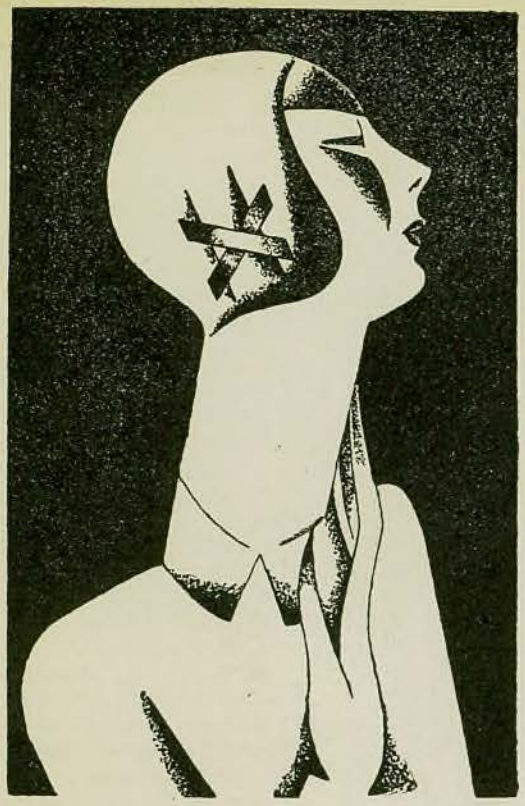
ANNO V - N. 75 Lire 1,50 1° OTTOBRE 1929
ANNO VII
CONTO CORRENTE POSTALE

il dramma

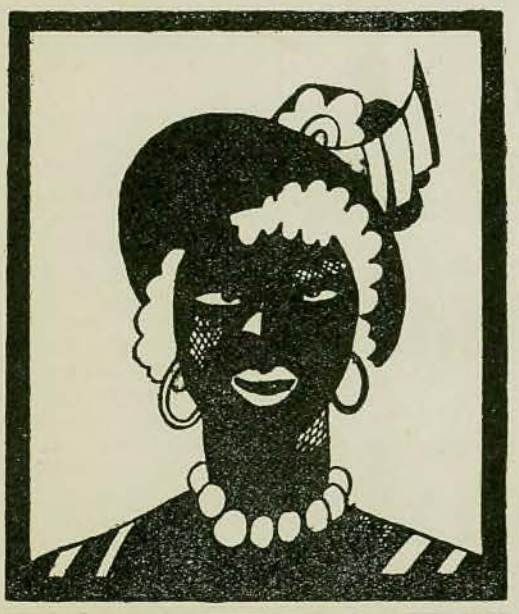
quindicinale di commedie di grande successo, diretto da
LUCIO RIDENTI

EDITRICE "LE GRANDI FIRME" - TORINO

TAILOR
VOMO E
SIGNORA
C. DE
FVLGENTIIS
VERONA
PADOVA
MILANO
ANG.



Amore in bianco e nero



romanzo di

Lucio d'Ambra

undicesimo volume della

COLLEZIONE DEL CERCHIO BLU

in vendita in tutte le edicole

Una donnina senza importanza

Commedia in tre atti di

Armont e Gerbidon

Rappresentata con grande successo da

Dina Galli
Dora Menichelli

ARMONT e GERBIDON

Il pubblico a teatro — ha detto Paul Gavault — è sempre disposto all'amore; simpatizza per il prodigo; detesta il ragionatore; preferisce la fantasia alla realtà dei principi. Ciò vuol dire che è contro se stesso, contro tutto ciò che durante la giornata gli sembra rispettabile e fondamentale.

Da questa massima e forse non soltanto da questa, due autori fra i più parigini del teatro francese — Gerbidon e Armont — hanno costruito un repertorio di commedie gaie; l'ultima delle quali è questa « Donnina senza importanza » che il pubblico ha dimostrato ancora una volta di prediligere. Caratteristiche di questi due autori sono la fantasia e il sentimento. Alcune « macchiette », o meglio piccoli caratteri, assumono i tratti di una vera e propria caricatura della vita elegante, galante, artistica odierna.

L'agilità del dialogo e il taglio delle scene fanno di queste commedie, così dette leggere, tutte soffuse di ironia, un modello parigino che i tedeschi Arnold e Bach, massicci, quadrati, ragionatori, hanno voluto goffamente imitare. I personaggi di Gerbidon e Armont, anche quando non hanno nella commedia seria consistenza, hanno però sempre l'arte sottile del dialogo da far dimenticare che le persone della commedia non hanno seria consistenza.

Anno V — 1° Ottobre 1929 - Anno VII — N. 75

il Dramma

quindicinale di commedie di grande successo, diretto da

LUCIO RIDENTI

UFFICI, VIA GIACOMO BOVE, 2 - TORINO (110)
UN FASCICOLO L. 1,50 - ABBONAMENTO ANNUO L. 30 - ESTERO L. 60

VERA VERGANI
LUIGI CIMARA

Coloro che fra vent'anni scriveranno la storia teatrale della nostra Epoca, quando giungeranno ai nomi di Vera Vergani e Luigi Cimara, ripeteranno ciò che noi, ieri, abbiamo già detto per due grandi attori di un'altra generazione: Tina di Lorenzo e Flavio Andò: « Furono gli eterni amorosi che agli eroi delle commedie di allora, diedero il fascino della loro bellezza eleganza signorilità e bravura ».

Ma prima di passare alla storia con questa lapide che li consacra in eterno, noi vogliamo ancora una volta pubblicare in copertina una di quelle fotografie che furono care al pubblico — e lo sono ancora — perchè ricordano i continui viaggi trionfali dei due attori in America, con la mirabile Compagnia che porta il loro nome e quello di Dario Niccodemi, ancora per un solo anno.

Fra dodici mesi la stessa immagine sarà un ricordo e una curiosità; la ritroveremo un poco ingiallita nei libri e nelle antologie teatrali.

Cimara riapparirà nelle nuove fotografie con accanto un'altra attrice, oggi non ancora designata, per la Compagnia che nell'ottobre 1930 egli formerà con Sergio Tòfano.

Di Vera Vergani non vi saranno più fotografie pubblicabili; l'attrice incantevole ci lascia con la nostra amarezza per non sentirla più recitare, per andare incontro alla sua felicità: si sposa. Ma la fotografia della nostra copertina sarà certo il suo più bel ricordo: fu appunto in uno di questi viaggi d'America che noi perdemmo un'attrice incantevole e l'attrice incantevole trovò la sua purissima gioia.

JACQUES NATANSON
Gli amanti eccezionali

REYLYANE GALLINEAU
Il rovescio del music-hall

P I T I G R I L L I
I cani in arte

TERMOCAUTERIO
Macedonia d'imperfinenze

NATANSON

GLI AMANTI ECCEZIONALI

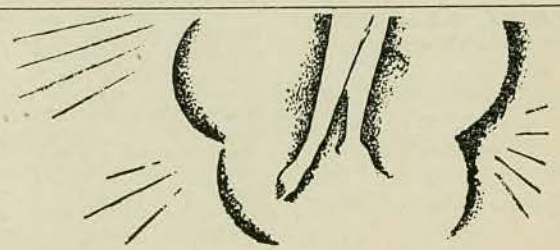
Commedia in tre atti

Jacques Natanson è divenuto celebre a vent'anni per alcuni lavori, nei quali, pur attraverso stravaganze e audacie, lampeggia il talento di un vero maestro del dialogo e la personalità di un osservatore acuto e originale. Pochi scrittori di teatro hanno dimostrato una padronanza così completa dei segreti inconfessati del cuore umano. La bizzarria e la paradossalità del suo temperamento si riattacca a Hermant, Mirbeau e più su, forse a Voltaire.

G. RUBERTI

PERSONAGGI

Lui - Lei - L'amante - Moncher
L'altro - Il cameriere - L'extra



(*In un lussuoso appartamento durante una serata. Un piccolo salotto. Si sente in sordina il ritmo dei balliabili in voga.*

Lui e Moncher entrano in scena immediatamente, dopo l'alzarsi del sipario).

LUI — Di grazia, Moncher, toglietemi dal più crudele imbarazzo.

MONCHER — Volentieri.

LUI — Chi è questa signora a cui mi hanno presentato?

MONCHER — Ve l'hanno ben detto!

LUI — Mi hanno detto il suo nome che ho dimenticato.

MONCHER — E' una divorziata.

LUI — E poi?

MONCHER — E' ricca.

LUI — Sì?

MONCHER — Ha certo avuto degli amanti.

LUI — Ne ha ancora.

MONCHER — Come lo sapete voi?

LUI — E' giovane, bella. Se ha avuto degli amanti non c'è ragione perchè non ne abbia più.

MONCHER — Giustissimo.

LUI — In seguito...

MONCHER — In seguito?...

LUI — Sì.

MONCHER — E' tutto!

LUI — Scherzate?

MONCHER — Ma no...

LUI — E voi credete di avermi informato abbastanza?

MONCHER — Non ne so di più.

LUI — Così, voi mi dite che questa donna è ricca e divorziata e che ha avuto degli amanti, e voi immaginate ciò sufficiente?

MONCHER — Sono desolato.

LUI — Vi ho pur detto, che era giovane e graziosa e che non aveva cessato di avere degli amanti: ne sapevo dunque quanto voi....

MONCHER — E' possibile.

LUI — Voi non m'avete informato di nulla.

MONCHER — Ne convengo.

LUI — Non mi date nessun aiuto.

MONCHER — Se volete...

LUI — Voi non conoscete questa donna meglio di me.

MONCHER — Non lo nego.

LUI — I vostri servigi mi sono inutili.

MONCHER — Benissimo.

LUI — Io ve ne dirò cento volte di più...

MONCHER — Ho l'aria di dubitarne?

LUI — Vi dirò che la sua capigliatura è morbida.

MONCHER — Bene.

LUI — Il disegno dei suoi occhi...

MONCHER — Ho premura.

LUI — La forma del suo sorriso...

MONCHER — Mi si aspetta.

LUI — Ed io giuro che descriverò, senza omettere una vena, nè il giuoco d'un muscolo il concavo delle sue ginocchia.

MONCHER — Bravo.

LUI — La curva delle sue anche.

MONCHER — Alla buon'ora!

LUI — La linea rotonda e morbida della sua gola.

MONCHER — Le mie felicitazioni.

LUI — Ed io non sono un disegnatore.

MONCHER — Avete delle disposizioni.

LUI — Datemi una tavolozza, Moncher, un pennello e qualche tubo di colore...

MONCHER — Ebbene?

LUI — Riprodurrò la trasparenza e il vellutato della sua pelle!

MONCHER — Perbacco!

LUI — E non sono pittore.

MONCHER — Voi dovreste lavorare.

LUI — Stendete un intestino di gatto su dei bastoni di legno e io ritroverò il timbro della sua voce.

MONCHER — Di meglio in meglio.

LUI — E io non sono musicista.

MONCHER — Non ne dubitavo.

LUI — Datemi del gesso.

MONCHER — E voi modellate la curva delle sue reni.

LUI (*meravigliato*) — Sì.

MONCHER — E voi non siete scultore.

LUI — Siete sorprendente.

MONCHER — E io non sono indovino.

LUI — Non vi parlerò delle sue mani fini...

MONCHER — E bianche.

LUI — Dalle dita lunghe...

MONCHER — E affusolate!...

LUI — Dalle unghie splendenti.

MONCHER — E tagliate a mandorla.

LUI (*sorpreso*) — Sì.

MONCHER — E voi non siete manicure.

LUI (*c. s.*) — No.

MONCHER — Ma siete innamorato.

LUI — Si vede?

MONCHER — Un po'!

LUI — Così, voi constatate il mio affanno e non mi dite niente di lei?

MONCHER — Non ne so di più.

LUI — Voi non mi dite se è crudele o tenera?... Molto donna o piuttosto intelligente? Fredda o voluttuosa? Leale o frivola? I baci

che essa ama? Le carezze che ella esige? Le parole da proferire...

MONCHER — Vi ripeto che non la conosco.

LUI — Voi non mi dite se l'assurdità può piegarla o se l'indifferenza la mette di malumore? Se debbo essere per lei umile e dolce? Se debbo fingere o essere me stesso? Spiritoso o languido?

MONCHER — Voi mi stordite.

LUI — Riflessione fatta, sarò sincero.

MONCHER — Bene.

LUI — Questa volta sono veramente innamorato.

MONCHER — Buona fortuna.

LUI — Ed io non vorrei giuocare un'indegna commedia.

MONCHER — Avete ragione.

LUI — Immaginate la mia onta...

MONCHER — Senza dubbio...

LUI — E la falsità della mia situazione...

MONCHER — Vi comprendo.

LUI — ... Se questa donna adorabile, dopo di essersi data a me...

MONCHER — I miei complimenti...

LUI — Scoprisse la mia furfanteria...

MONCHER — Sì...

LUI — Io sono innamorato.

MONCHER — Ne abbiamo già convenuto.

LUI — Ma innamorato vi dico! E voi non potete sapere tutto ciò che contiene questa parola di... (*egli vede un Extra che sta entrando, portando un vassoio. A Moncher*) Un momento...

MONCHER — Fate pure. (*Accenna a ritirarsi*).

LUI (*a l'Extra*) — Ditemi, amico mio.... (*a Moncher*) Non andatevene...

L'EXTRA — Signore?

MONCHER — Si impazienteranno!

LUI (*a Moncher*) — Restate, vi prego. (*A l'extra*) Posate il vassoio su questo tavolo.

L'EXTRA — Ma, signore...

LUI — Posate questo vassoio.

L'EXTRA — Bene, signore.

MONCHER — Io credo che mi cercheranno...

LUI — Lasciate che cerchino. (*A l'extra*) Eccovi cento franchi.

L'EXTRA — Grazie, signore.

MONCHER — Vi assicuro...

LUI — In seguito. (*All'Extra conducendolo in fondo*) Voi entrerete nel salotto, là, e poi ritornerete a dirmi chi è la signora seduta presso la biblioteca.

L'EXTRA — Bene, signore... (*Esce*).

MONCHER — E' penoso...

LUI — Volete anche voi cento franchi?... (*Moncher si offende*) Andiamo, non offendetevi. Io sono felice. Sono gaio.

MONCHER — Siete tirannico.

LUI — Vi si attende, lo so. Moncher, io sono ebbro di gioia, giacchè sento che quest'uomo ritornerà con dei particolari ineffabili...

MONCHER — Tanto meglio.

LUI — Sì, sì. Delle parole e delle gesta rare di cui mi sognerò questa notte.

MONCHER — Ne sono contento per voi.

LUI — Egli deve sapere a proposito di questa donna, delle storielle... sapete... delle storielle...

MONCHER — D'ufficio?...

LUI — Che orrore! Voi bestemmiate, Moncher... Io non so incantarmi da solo...

MONCHER — Sapete che siete straordinario?

LUI (*semplicemente*) — Io sono innamorato.

MONCHER — Scusatemi, l'avevo dimenticato.

LUI — Silenzio! (*All'Extra che entra*) Ebbene?

EXTRA — Signore, non so il nome di questa signora.

LUI — Io non ve l'ho domandato.

EXTRA (*meravigliato*) — Ah! avevo creduto... Domando scusa al signore. (*Riprende impassibilmente il suo vassoio e va per uscire. Moncher si volta*).

LUI (*piano a Moncher*) — Siete stupido!

MONCHER (*c. s.*) — Permettete...

LUI (*c. s.*) — Lo vedrete. (*All'Extra*) Allora?

EXTRA — Signore?

LUI — Attendo.

EXTRA — Il signore attende?

LUI — Sì.

EXTRA — Che cosa attende il signore?

LUI — I particolari, presto.

EXTRA — I particolari?

LUI — Vi ho detto che io non vi domandavo il nome di questa signora...

EXTRA — E io non gliel'ho dato, signore.

LUI — Bene.

EXTRA — Ecco... (*Se ne va*).

LUI — Eh!... (*Piano a Moncher che ride congestionato*) Pazienza!

EXTRA — Signore?

LUI — E poi?

EXTRA — Poi?

LUI — (*a Moncher*) Mi stizzisce. (*All'Extra*) E' tutto?

EXTRA — Tutto.

LUI — E' ammirevole.

EXTRA — Il signore è troppo buono.

LUI — Siete un'imbecille.

EXTRA — Ma, signore...

LUI — Cosa dunque? Voi avete veduto questa donna, avete avuto la fortuna di contemplarla da vicino, non sono ancora due minuti: potete constatare in che stato d'angoscia e d'impazienza io attendo le parole che devono uscire dalla vostra bocca...

MONCHER — Non ricomincerete, spero...

LUI — (*a Moncher*) Cosa? Avete ragione..... (*All'Extra*) Andate... (*L'Extra sta per uscire. All'Extra*) Aspettate. Rendetemi cinquanta franchi.

EXTRA — Ma signore...

LUI — Rendetemi cinquanta franchi. Siete ancora ben pagato.

EXTRA — Signore, non ho spiccioli.

LUI — Naturalmente.

EXTRA — Questa signora è divorziata.

LUI — Sì, lo so. Ha avuto degli amanti e ne ha ancora.

EXTRA — Il signore la sa più lunga di me. Non ho moneta. Ma il signore non sa forse che questa signora è ricca.

LUI — Non penserete credo ch'io vada da lei per farmi rimborsare?

EXTRA — Oh, signore! Io dicevo ciò che sapevo.

LUI — E' abbastanza. Tenetevi tutto e filate.

EXTRA — Grazie signore (*Esce*).

LUI — (*A Moncher*) Cos'avete da ridere?

MONCHER — Sono incantato.

LUI — Perchè?

MONCHER — Siete voi che l'avete detto. Delle storie che ci incanteranno...

LUI — Voi siete bestia come questo ragazzo...

MONCHER — Se mi insultate vado via...

LUI — No. Scusatemi. Sono nervoso. Non andatevene.

MONCHER — Sarete voi stesso che fra qualche secondo mi pregherete di farlo.

LUI — Cosa volete dire?

MONCHER (*in fondo, guardando fuori*) — Eccola!

LUI — E' vero? Ah Moncher, come vi amo, e quale amico siete! Andate, lasciatemi solo. No, non per di lì, per di là. Voi la turbereste...

MONCHER — Siete troppo amabile!

LUI — Voglio dire che voi potreste spaventarla.

MONCHER — E' molto meno amabile.

LUI — Per di qui presto, arrivederci fra poco...

MONCHER — Ritornerò.

LUI — Arrivederci, arrivederci. (*Moncher esce. Restato solo accende una sigaretta, cerca di prendere una posa, poi meravigliato di non vedere entrare chi attende, va in fondo e scosta la tenda. Ella appare*).

LEI — (*entrando*) Pardon.

LUI — (*affacciandosi*) Scusi. (*Ella discende e si volta. Lui fa l'atto di uscire, s'arresta, si volge e lascia ricadere la tenda. Si guardano lungamente. Lei intimidita abbassa gli occhi. Lui fa un movimento per uscire*).

LEI (*con slancio*) — No! (*Lui lascia nuovamente cadere la tenda e attende. Supplichevole*) Parlate! (*Lui tace*) Non volete? (*c. s.*) Desiderate che cominci io? Non vi basta che sia venuta io da voi? Aiutatemi. No?... (*Ride nervosamente*) Siete un timido?

LUI — Non credo.

LEI — Avreste paura?

LUI — Sì.

LEI — Credete che non abbia paura io? (*Egli non risponde*) Sì, ho paura. Ma bisogna parlare. Bisogna dire ciò che è inevitabile. Non credete? Se le nostre parole sono misere non importa, poichè noi sappiamo che lo sono. (*Pausa*) Dite?

LUI — Vi ascolto. Vi guardo...

LEI — M'attendevate?

LUI — (*sorridendo*) Sognavo.

LEI — E ve ne andavate quando sono entrata?

LUI — Rientravo nel salone.

LEI — Perchè? Sapevate che vi avrei raggiunto qui?

LUI — Non lo sapevo.

LEI — Non mi avete dato appuntamento in questo salotto?

LUI — Avevate compreso?

LEI — I vostri occhi me lo hanno gridato. Ho creduto che tutta la gente che ci circondava, stesse per capirlo.

LUI — Non m'avete risposto.

LEI — Egoista (*Pausa*).

LUI — Siete venuta di vostro gradimento?

LEI — Non siate velocemente curioso.

LUI — Vi domando scusa.

LEI — Non ho potuto non venire. Siete soddisfatto?

LUI — Lo confessate?

LEI — E' un delitto?

LUI — Agli occhi del mondo, sì.

LEI — Il mondo è in un angolo.

LUI — E' un errore di tattica.

LEI — Non vi faccio guerra.

LUI — Strategia elementare.

LEI — Siete ancora lì?

LUI — (*confuso*) L'abitudine...

LEI — Lasciate l'abitudine. Non può più servirvi qui. Io stessa avevo l'abitudine, l'ho dimenticata.

LUI — Per quale miracolo?

LEI — Non è un miracolo. Ho letto nel vostro sguardo, di là, poco fa, uno stupore abbagliante. che non avevo mai visto negli occhi di nessun uomo. Uno sguardo che non avevo ancor amato.

LUI — Non ho più visto che voi. Ho cancellato le persone presenti, come in un gruppo che si desidera riprodurre si sopprimono le persone inutili. I musicisti mi sembrava che suonassero in sordina. I nostri due nomi, pronunziati, venivano lanciati nel vuoto. Ho sentito il vostro, ma non l'ho compreso. Non so chi voi siate.

LEI — Ignoro da dove venite.

LUI — E' un'avventura inverosimile.

LEI — Sembrate stupefatto.

LUI — Cerco di comprendere.

LEI — E' molto semplice.

LUI — Voi vi beffate.

LEI — Non ho voglia di ridere.

LUI — Possedete voi qualche po' di frivolezza? Un'indifferenza calcolata? Un pudore infine?

LEI — Non opprimetemi.

LUI — Ma, ancora?

LEI — In un momento, tutto ciò è scomparso.

LUI — Sarebbe troppo bello.

LEI — E', forse, molto bello.

LUI — Ciò che ci succede è banaluccio.

LEI — Sembrate sospettare una catastrofe.

LUI — Ho paura di cadere sulla terra.

LEI — Voi credete di sognare ancora?

LUI — Almeno.

LEI — Scendete un po' per vedere? (*Lui vuole avvicinarsi a Lei*) Non troppo presto. Non rompete l'incanto.

LUI — Anche voi avete paura!

LEI — Non possiamo sapere ciò che ci riserva l'attimo che viene.

LUI — Avete ragione. Tutto è sorretto da un vaporoso incanto.

LEI — Perchè parlate con precauzione?

LUI — Temo che una mia parola lo distrugga.

LEI — Non restate vicino alla porta. Si direbbe che voi attendiate qualcuno.

LUI — Il risveglio.

LEI — O un importuno.

LUI — Lo preferirei.

LEI — Siate buono.

LUI — Ciò proverebbe che siamo realmente nella vita.

LEI — E il suono della mia voce?

LUI — Ma le parole ch'essa pronuncia...

LEI — Non sono umane?

LUI — Lo sono troppo.

LEI — Non ci credete più?

LUI — Ne sono tanto servito.

LEI — Anch'io. Per saperle dire bene il giorno in cui le penserò.

LUI — Avete previsto ciò?

LEI — E voi?

LUI — Durante le notti di sterile speranza, io ho visto questa scena con una nitidezza straordinaria.

LEI — Ebbene?

LUI — Ebbene, per la prima volta, davanti a una donna, non so prima le frasi che dirò.

LEI — Sareste forse sincero.

LUI — Mi vedete tutto scombussolato.

LEI — Il fatto è che voi non m'avete l'aria fiera.

LUI — Devo essere ridicolo!

LEI — No!

LUI — State in guardia!

LEI — Di che?

LUI — Di ciò che state per dire.

LEI — Mi piacete.

LUI — Vi avevo avvertita.

LEI — Mi è sfuggito.

LUI — Vedete come bisogna fare attenzione!

LEI — E' spaventevole.

LUI — Non diciamo più nulla.

LEI — Perchè?

LUI — Non diciamo più nulla per qualche secondo. Proveremo la gioia rara di non aver ancora detto una parola di troppo.

LEI — E' noioso.

LUI — Sarebbe un vero peccato sprofondare tutto a un tratto.

LEI — Rischiamo il tutto per il tutto.

LUI — Guadagniamo tempo.

LEI — Non ho fretta.

LUI — Non vi sono delle passeggiate all'infinito.

LEI — Voi seguite tutte le strade tracciate?

LUI — Vi sono delle svolte inevitabili.

LEI — Voi siete timoroso come una donna. Un'altra donna.

LUI — Voi siete più temeraria del comune uomo.

LEI — Sono sincera.

LUI — Anch'io.

LEI — Avremo delle anime impossibili?

LUI — Ci sarà sempre modo di assaporarsi. (*Lui l'ha urtata. Lei fa la languida*) E' vostra la colpa. Se noi avessimo taciuto ciò non sarebbe accaduto. Vi domando scusa. Mi ritiro. (*Fa un movimento per uscire*).

LEI (*vivamente*) — Non fate ciò! (*Lui sorride*) L'avreste fatto?

LUI — Non credo.

LEI — Era una menzogna.

LUI — Non adiratevi. (*Vorrebbe avvicinarla*).

LEI — Restate, restate là dove siete, vi proibisco di accostarmi. Ditemi presto una cosa vera, presto, senza riflettere.

LUI — Credo di amarvi.

LEI — E' vero.

LUI — Sapete perfettamente che è vero.

LEI — Vi permetto di avvicinarvi un poco. (*Lui si appressa*) Basta: lasciate che vi guardi. (*Lui si immobilizza. Lei lo guarda lungamente e sorride*) Credo di non detestarvi! (*Pausa. Lui sta per parlare poi tace*) Cosa?

LUI — Volevo dire il vostro nome, ma non lo conosco.

LEI (*ridendo*) — L'utilità dei nomi nei movimenti spontanei!...

LUI — Siete cattiva!

LEI — Ero...

LUI — Perchè?

LEI — E voi?

LUI — Vi domando: perchè voi lo eravate?

LEI — E voi lo eravate?

LUI — Non si tratta di me.

LEI — Siate franco.

LUI — Sono franchissimo. Vi interrogo.

LEI — Non volete raccontarmi nulla?

LUI — Parlavamo della vostra cattiveria.

LEI — Ditemi, quante vittime?

LUI — Avete fatto molto male?

LEI — Mi rendete curiosa.

LUI — Sono indiscreto?

LEI — Come siete sornione.

LUI — La mia domanda vi è sgradevole?

LEI — Siete incomprensibile.

LUI — O è la risposta che vi disturba?

LEI — Transigiamo. Assolviamoci scambievolmente.

LUI — Ecco fatto.

LEI — Ieri non esiste più. C'è questa sera, domani e i giorni seguenti.

LUI — Noi possediamo una certezza magnifica.

LEI — Quale?

LUI — Crediamo di amarci.

LEI — Se c'ingannassimo?

LUI — Di già?

LEI (*ridendo*) — Siete idiota.

LUI (*convinto*) No.

LEI — No?

LUI — Ce ne saremo andati ognuno dalla nostra parte, da dieci minuti almeno.

LEI — Sarei anch'io sciocca come voi?

LUI — Non chiederei di più. (*Pausa*).

LEI (*decisa*) — Siamo molto intelligenti...

LUI — Non ne dubitiamo.

LEI — Spirituali.

LUI — Sopratutto molto educati. Sappiamo sorridere a tempo. Siamo degli spiriti coltivati.

LEI — Ecco.

LUI — E ciò non impedisce i sentimenti.

LEI (*ridendo*) — Credete?

LUI (*dolcemente*) — Voi non credete?

LEI — Avvicinatevi un poco. (*Lui si avvicina a Lei*) Datemi la vostra mano. (*Lui le dà la mano*) Tremate?

LUI — No, siete voi.

LEI — Io credo che siamo tutt'e due.

LUI — Lo credo anch'io.

LEI — Siete commosso?

LUI — No.

LEI (*dolcemente*) — Non mentite.

LUI — Ho la sensazione precisa che succeda qualche cosa.

LEI — Anch'io.

LUI — Dev'essere la stessa cosa! (*Lei ride. Pausa*).

LEI (*molto tenera, commossa*) — Voi!

LUI (*molto dolce*) — Cosa, io?

LEI (*disperata*) — Ah! Non siate sciocco! Non siate sciocco!

LUI — Ma no, vi giuro!

LEI (*felice*) — E' vero? E' proprio vero?...

LUI — Sì, è vero.

LEI — Non domando che di credervi, mi comprendete.

LUI — Potete credermi.

LEI (*inquieta*) — Siete padrone di voi stesso.

LUI — Lo credete!

LEI — Siete pallido!

LUI — Anche voi! (*Essi sono vicini faccia a faccia*).

LEI — E avete potuto dire delle sciocchezze.

LUI — Avevate cominciato!

LEI — Io non ci tenevo.

LUI — Io meno ancora. (*Essi si guardano un momento in silenzio poi cadono bocca sulla bocca. Si sciolgono. Un lunghissimo silenzio*).

LEI — Vi ho lasciato del rosso. (*Prende un fazzoletto di lui e gli pulisce le labbra, rimette il fazzoletto al suo posto e si allontana da lui. Pausa. Un pensiero la turba*) Nulla ci separa, penso?

LUI — Sono libero.

LEI — Da quando?

LUI (*sorridendo*) — Da questa sera.

LEI (*c. s.*) — Fino a quando?

LUI (*c. s.*) — Fino a questa sera. (*Pausa*) E voi?

LEI — Io sono divorziata da due anni.

LUI — Sì... (*Il suo sguardo l'interroga ancora*).

LEI — Scriverò una lettera questa notte. (*Pausa*) Voi non siete stizzito? (*Va a lui. Tenera*) Non vi conoscevo.

LUI — Vi ho fatto qualche rimprovero?

LEI — Mi sembra di essere colpevole.

LUI — Non lo sono anch'io come voi?

LEI — E' vero. Noi abbiamo molto da farci perdonare.

LUI — Mi sento pieno d'indulgenza.

LEI (*improvvisamente*) — Bisogna avvertirla..

LUI — Chi?

LEI — L'altra.

LUI — Subito.

LEI — Ella è qui...

LUI — Sì.

LEI — Povera donna. (*Pausa*) Sono felice. (*Pausa. Ridendo*) Non dimenticate!

LUI (*c. s.*) — Non temete!

LEI — Vi saranno delle lagrime?

LUI — Sarebbe preferibile.

LEI — Siete buono?

LUI — Spero di no.

LEI — Ah!

LUI — Non lo so. (*Pausa*) Si piangerà per voi?

LEI — Spero di sì.

LUI (*un po' ironico*) — Ciò fa sempre piacere.

LEI (*vivamente*) — Non sono cattiva io!

LUI — Può darsi!

LEI — Ma no!

LUI — Bene! (*Pausa. Entra l'Amante*).

AMANTE — Oh! vi domando scusa!

LUI (*seccato*) — Nient'affatto!

AMANTE — Vi cercavo per ballare, ma vi lascio.

LEI — Ma no, ma no. (*A Lui*) Andate a ballare. Vi rivedrò più tardi.

LUI — Mi scuso.

AMANTE. — Sono desolata.

LEI — Vi prego. (*Esce*).

AMANTE — Chi è quella donna?

LUI — Non lo so.

AMANTE (*credendo di avere inteso male*) — Chi?

LUI — Non so.

AMANTE (*incredula*) — Non sai?

LUI — No.

AMANTE — Ti trovo in conversazione con una donna e tu mi dici che non sai chi sia?

LUI — No... Mi annoi.

AMANTE — Puoi dirmi il suo nome.

LUI — E' questo che non so.

AMANTE — Ti burli di me.

LUI — Ho dimenticato come si chiama. So che è ricca e divorziata, che ha avuto degli amanti, che ella ne aveva ancora uno dieci minuti or sono e che non ne ha più. Ecco.

AMANTE — Non ne ha più?

LUI — No.

AMANTE — Perchè?

LUI — E a me lo domandi?

AMANTE — Come lo sai tu?

LUI — Me l'ha detto lei. D'altronde tutti lo sanno qui. Tu non hai che a interrogare il primo che incontri.

AMANTE — Mi meraviglio che ti abbia intrattenuto su queste cose.

LUI — Ti prego, non seccarmi.

AMANTE — Posso trovare semplice che una sconosciuta ti confidi a bruciapelo di non aver più amanti da dieci minuti?

LUI — M'avrà trovato simpatico.

AMANTE (*incredula*) — Simpatico?

LUI — E' una supposizione.

AMANTE — Perchè sei pallido?

LUI — Sono pallido?

AMANTE — Direi che sei anche agitato.

LUI — Ma no!

AMANTE — Sì, un po' sconvolto come dopo uno sforzo o un'emozione.

LUI — Che cosa concludi con ciò?

AMANTE — I tuoi occhi sono in allarme.

LUI — In allarme?

AMANTE — C'è un po' dell'espressione che avevano quando sono entrata; quell'espressione che ho sempre conosciuta, quando tu cerchi di piacere; uno sguardo profondo, insistente e dolcissimo.

LUI — Andiamo, via!

AMANTE — E la tua bocca non è calma.

LUI — La mia bocca è...

AMANTE (*prendendogli la mano*) — Le tue dita sono frementi...

LUI — Tu vaneggi...

AMANTE (*odorandolo*) — Questo profumo non è nè il mio, nè il tuo.

LUI — Bene.

AMANTE — C'é della cipria sulla tua spalla, al posto ove si posa la testa e non è alla mia altezza.

LUI (*volendo scherzare*) — L'istruttoria è aperta!

AMANTE — Ciò che io dico non è piacevole!

LUI — Non ho voglia di ridere.

AMANTE — Confessi?

LUI — Niente affatto.

AMANTE — Allora parla.

LUI — Cosa?

AMANTE — Non so, io. Spiegati, giustificati. Di' qualche cosa.

LUI — Sì.

AMANTE — Che c'è?

LUI — Nulla.

AMANTE — Non mi ami più?

LUI — T'amo come prima.

AMANTE — Prima... quando?...

LUI — Prima...

AMANTE — E' stupido ciò che tu dici.

LUI — Mi domandi di dire qualche cosa, ho detto.

AMANTE — Mi hai ingannata?

LUI — Ah, no!

AMANTE — Sei troppo affermativo perchè ciò non sia imminente.

LUI — Sei stupefacente.

AMANTE — Stai per tradirmi?

LUI — Con chi?

AMANTE — Tu l'hai abbracciata poco fa.

LUI — Non dire sciocchezze. (*Ella va da lui e porta la mano alla sua tasca. Fatale*) Sta' attenta. Sta' attenta a ciò che stai per fare!...

AMANTE (*allontanandosi*) — Ti chiedo scusa!

LUI — Non c'è ragione di tormentarci così!

AMANTE (*umilmente*) — T'amo!

LUI — Non hai fiducia in me?

AMANTE — Mi ami?

LUI — Via! Ti prego!

AMANTE (*affermativa*) — Tu non mi ami!

LUI — Tu deduci, tu constati, tu fai inchieste...

AMANTE — Non mi ami più!

LUI — Non mi lasci neppur il tempo di dire una parola...

AMANTE — Non mi ami più!

LUI — Si ascolta prima d'irritarsi.

AMANTE — Ne ami un'altra?

LUI — Ci si padroneggia...

AMANTE — Tu ami questa donna?

LUI — Si discute posatamente.

AMANTE — Tu hai abbracciata quella donna?

LUI — Si dicono delle cose sensate.

AMANTE — La detesto.

LUI — Alla buon'ora!

AMANTE (*tristemente*) — Come sei gaio!

LUI — Ti pare?

AMANTE — Fammi vedere il tuo fazzoletto!

LUI — Ancora?

AMANTE — Fammi vedere il tuo fazzoletto!

LUI (*minacciando*) — Fai attenzione!

AMANTE — Fammi vedere il tuo fazzoletto!

LUI (*c. s.*) — Sei tu che lo vuoi!

AMANTE — Tu puoi rassicurarmi con un gesto...

LUI — Sì.

AMANTE (*felice*) — Ah!...

LUI — Ma non lo farò!

AMANTE — Che dici?

LUI — Non ammetto che tu mi sospetti.

AMANTE — Tu non vuoi farmelo vedere?

LUI — E' una lezione.

AMANTE — Non vuoi?

LUI (*fermo*) — No. (*Ella toglie il fazzoletto dalla sua tasca*) Per esempio!...

AMANTE — Cosa?... (*Non osa guardare il fazzoletto e lo fissa negli occhi angosciata, poi abbassa la testa e vede il fazzoletto sporco di rosso: lo stringe nervosamente nella mano, cade su una sedia e piange, cerca un fazzoletto, e non trovandone, si asciuga gli occhi con quello che ha in mano*).

LUI (*dolcemente*) — Stai sporcandoti di rosso.

AMANTE — Taci...

LUI (*c. s. un po' ridicolo*) — Ho baciato questa donna sulla bocca.

AMANTE — Ti ringrazio della tua franchezza.

LUI — Ascolta...

AMANTE — Vattene.

LUI — Ascoltami.

AMANTE — Che ti avevo fatto?

Il una commedia improvvisata
una commedia originale
una commedia nuova

SI RECITA COME SI PUÒ

Il di Hans Chlumberg sarà recitata prossimamente da

MARCELLO GIORDA NELLA BONORA

Il la pubblicheremo contemporaneamente alla rappresentazione

LUI (*sorpreso*) — Ma... niente...

AMANTE — Allora?

LUI — Non m'interrogare!

AMANTE — Come sei vigliacco!

LUI — Sì...

AMANTE — Non mi ami? (*Lui tace*) Non mi amavi?... Non mi hai amata?... (*Dolorante*) Oh! (*Tenera*) Mio caro! (*Scettica*) Non mi hai amata? (*c. s.*) Mai? (*Sorridente*) Non è vero? (*c. s.*) E' vero. (*Con un ultimo slancio*) Mio caro! Mio Amore! Mio Grand!... (*Scuotendo la testa*) E vero! E' vero! (*Subito*) E l'altra? L'ami?

LUI (*dolcissimamente*) — Sì!...

AMANTE — Ah!... (*abbassa la testa, poi*) Da quando?

LUI — Da questa sera!

AMANTE — Da questa sera?

LUI (*c. s.*) — Sì.

AMANTE (*lentamente*) — Tu non mi hai amata. Sono la tua amante. Ami questa donna da questa sera. Perchè? (*Lui tace*) Perchè mi hai mentito? (*Con indignazione dolorosa*) E' infame!

LUI (*sincero, in un soffio*) — Ti domando perdono.

AMANTE (*pietosa*) — Non so difendermi.

LUI (*c. s.*) — Oh, sì!

AMANTE (*sperando*) — Sì? Credi? Lo so? Allora tu non mi lasci? Non mi lasci? (*Lui volta la testa*) Sì... Evidentemente... (*Lei si allontana. Lui è umile e a testa bassa. Ella torna a lui supplichevole*) Resta con me!

LUI (*c. s.; più forte*) — Ti domando perdono.

AMANTE — Di cosa mi domandi scusa? Di non amarmi? Non è tua colpa! Oppure per avermi portato della gioia e di riprendertela? E' di ciò che mi domandi perdono? Allora hai ragione...

LUI (*doloroso*) — Ti domando scusa di... tutto... di tutto...

AMANTE — Sì... (*Lei va da lui*) Lascia che ti guardi ancora un poco! (*Egli ha un movimento verso di lei*) No... no... Non ti turbare... non ne vale la pena. Ecco! (*Ironica*) Ritornerò a essere una sposa fedele... La morale è salva... (*Lui la serra nelle sue braccia. Lei lo respinge dolcemente*) Mi guardi?... (*Lui lascia ricadere le braccia*) No? Allora? Non cercare di farmi ancora del male.

LUI — Oh, come puoi credere...

AMANTE (*dolcemente*) — Ti conosco... Sei sincero... Diffido... Arrivederci, mio Grand...

LUI — Sai... tu sai...

AMANTE — Sì, lo so. Tu m'ami e mi sei riconoscente di risparmiarti la grande scena. Ma non voglio che tu abbia per me lo stesso ricordo... abituale... (*Sorridendo*) Comprendi? Là, è finito... (*Essa lo guarda lungamente, poi, in fretta gli stringe una mano e va in fondo. Volgendosi, perdutamente*) E ti amavo, lo sai! Oh, come ti amavo! (*Esce. Egli resta solo trasognato, desolato. Lunga pausa. Entra l'Extra*).

EXTRA — Signore?

LUI — Cosa?

EXTRA — Domando scusa al signore, mi ero sbagliato.

LUI — Quando?

EXTRA — Il signore mi aveva detto: « La signora che è seduta presso la piccola biblioteca». Questa signora non era seduta vicino alla piccola biblioteca.

LUI — Quale signora?

EXTRA — La signora che è uscita di qui in questo momento. So molto bene il suo nome... Si chiama...

LUI (*con furore*) — Non rompere le... la pace...

EXTRA (*fuggendo*) — Bene, signore. Credevo di far piacere al signore!... (*Questa ultima frase si perde nella fuga. Lui resta solo un istante poi Moncher entra con precauzione*).

MONCHER — Contento?...

LUI (*voltandosi*) — Eh?...

MONCHER — Va bene?

LUI (*secco*) — Sì.

MONCHER (*perspicace*) — Non va bene.

LUI (*c. s.*) — Poichè vi dico di sì.

MONCHER — Ah!

LUI (*c. s.*) — E' tutto?

MONCHER — Come?

LUI (*c. s.*) — E' tutto ciò che avete a dirmi?

MONCHER — Sì.

LUI (*c. s.*) — Ecco fatto. (*Gli volta le spalle*)

MONCHER — Ecco. (*Pausa*) E' gentile!

LUI (*c. s.*) — Incantevole.

MONCHER — Non è troppo fiera?

LUI (*c. s.*) — No.

MONCHER (*approvando*) — No!... Insomma non avete più bisogno di me?...

LUI (*c. s.*) — No, per il momento, vi ringrazio.

MONCHER — Bene. (*Va al fondo, si ferma, ritorna*) Avete pensato ad una cosa?

LUI (*c. s.*) — Quale?

MONCHER — Che cosa dirà la vostra amante? (*Lui non risponde*) Voi parlate di una scena! (*Ride d'un riso sonoro e stupido, poi, non trovando eco, cessa di ridere, diventa serio ancora*) Volete permettermi di fare una riflessione?

LUI (*c. s.*) — Fate presto.

MONCHER — Vi preferisco inquieto che trionfante. (*Lui alza le spalle. Moncher esce. Lui resta un momento solo poi entra Lei. Lui è pensoso e non la vede venire*).

LEI — Siete triste?

LUI (*andando a lei e guardandola gravemente*) Bisogna amarmi, sapete, bisogna amarmi!

LEI — Ne dubitate?

LUI — Ho fatto del male!

LEI — Era lei?

LUI — Sì.

LEI — Ha pianto?

LUI — Mi ha turbato.

LEI — Siete certo di non amarla?

LUI — Avrei rotto così brutalmente?

LEI — Non è la prima volta, penso?

LUI — Ho sempre l'impresione di passare vicino alla gioia.

LEI — Sarebbe troppo bello.

LUI — E' una mania.

LEI — Avete molto mentito?

LUI — Ho ogni volta una sincerità nuova.

LEI — A me non avete mentito, spero?

LUI — Non ancora. (*Lei si raddrizza altera*) Perchè questo gesto di collera? Non ho fatto dell'ironia. Vi ho detta la verità. Mi domandate se vi ho mentito. Vi dico: « Non ancora ». E' tutto.

LEI — Mi mentirete?

LUI — Non so.

LEI — Anch'io posso mentirvi.

LUI — E' vostro diritto.

LEI — Posseggo dei tesori di finzione, sappiatelo.

LUI — Non ne dubito.

LEI — Non v'inquietano?

LUI — Ho l'anima troppo semplice questa sera. (*Pausa*).

LEI (*confusa*) — Vi domando scusa.

LUI (*alzando le spalle*) — E' il mio difetto.

LEI — Mi avete fatto un po' male.

LUI — M'avete fatto un po' paura.

LEI — Ascoltate.

LUI — Sì...

LEI — Noi ci faremo l'un l'altro una promessa...

LUI — Quale? (*Lei abbassa la testa senza rispondere*) Quale promessa?

LEI — Non oso dirvela!...

LUI — Non osate!...

LEI — Il primo di noi due... (*si interrompe*).

LUI — Ebbene?

LEI — Che piangerà...

LUI — Che piangerà?...

LEI — Sì...

LUI — Non vi comprendo.

LEI — Prevarrà sull'altro.

LUI — Spiegatevi...

LEI — La reciproca confidenza... potrebbe sparire...

LUI — Non senza motivo.

LEI — E così l'indulgenza.

LUI — Non è questione d'indulgenza.

LEI — Il minimo dissenso, qualche volta crea l'irreparabile.

LUI — Senza dubbio.

LEI — Per delle cause futili...

LUI — Comincio a capirvi.

LEI — Le grandi risoluzioni dipendono da così poca cosa...

LEI — Può capitare.

LEI — Degli atti definitivi, sono decisi senza meditare.

LUI — Avete ragione...

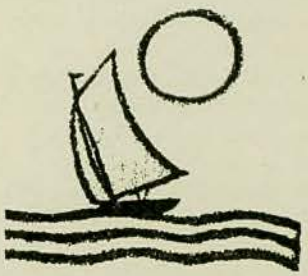
LEI — Un malinteso...

LUI — E' inteso...

LEI — Una parola, un gesto, leggermente interpretato.

LUI — Ecco una cosa fatta.

LEI — Uno sguardo sorpreso, di cui si esagera il significato.



SULLA MIA BELLA NAVE

Commedia in tre atti di

JEAN SARMENT

prossimamente

LUI — Siamo d'accordo.
LEI — Un'impazienza.
LUI — Benissimo.
LEI — Un movimento intempestivo.
LUI — E' affare regolato.
LEI — Una compiacenza imprudente.
LUI — L'imprudenza è spiacevole.
LEI — Si è civette senza pensare di far del male.
LUI — E la civetteria è imprudente.
LEI — Non si padroneggia un atto inconseguente.
LUI — Ma che può avere delle conseguenze.
LEI — E poi potreste immaginare che...
LUI — Sono dunque io, secondo voi, che piangerà per il primo?
LEI — Ho detto questo?
LUI — Perchè volete che uno di noi pianga?
LEI — Non voglio.
LUI — Ma sembrate temerlo.
LEI — Non siamo infallibili.
LUI — Voi ci pensate?
LEI — Prendo per noi due, delle precauzioni contro la sorte.
LUI — Prevedete che io piangerò?
LEI — Potrei essere io.
LUI — Ma voi pensate che sarò io?
LEI — Quando io dico piangere esagero. Si può essere inquieti senza versare delle lagrime.
LUI — Voi supponete che io avrò dei motivi di inquietudine?
LEI — Li riduco alla loro stretta importanza.
LUI — Dunque, esisteranno.
LEI — Non so.
LUI — Ma, ancora?
LEI — Sono donna.
LUI — E io non sono uomo?
LEI — Precisamente.
LUI — Se ben comprendo, voi credete che la vostra qualità di donna, vi dia diritto a un regime di favore?
LEI — Non ho detto ciò!
LUI — Che voi potreste, senza che io possa trovare degli inconvenienti, andare con altri uomini?
LEI — Non è la mia intenzione.
LUI — Mentre io sarei costretto dalla mia parte a una completa fedeltà?
LEI — Voi deformate il mio pensiero.
LUI — Che io abbia a sopportare la verietà del vostro carattere?
LEI — Non mi avete compresa.
LUI — Mentre io sarò tenuto a un umore immutabile?
LEI — Mi sarò mal espressa.
LUI — Che i vostri sguardi, i vostri pensieri, potranno andare lontano da me?
LEI — Voi non mi conoscete...
LUI — Mentre i miei più piccoli pensieri e i miei sguardi, dovranno al contrario, esservi esclusivamente dedicati?
LEI — Vi agitate senza alcun motivo.
LUI — Che in tutte le discussioni voi avrete ragione?
LEI — Non sono ostinata.
LUI — E io avrò torto? (*Essa volge la testa. Lunga pausa*) Che avete?
LEI (*asciugandosi gli occhi*) — Siamo sciocchi!
LUI — Delle lagrime?
LEI — Siate soddisfatto.
LUI (*confuso*) — Mi perdonerete?
LEI — Staremo dunque a straziarci senza tregua?
LUI — Sono senza scuse.
LEI — Non ci sarà più respiro per noi, perche abbiamo educato il nostro cuore alla crudeltà?
LUI — Sono il solo colpevole.
LEI — Abbiamo fatto abbastanza del male!
LUI — Avete ragione!
LEI — Risparmiamoci!
LUI — Bisogna rompere la catena delle nostre passate menzogne.
LEI — Sogno tutte quelle tenerezze che noi abbiamo distrutte.
LUI — Noi abbiamo contratto una diffidenza cronica, la mania dell'equivoco e del doppio intento.
LEI — La nostra anima reclamava il suo nutrimento.
LUI — Le abbiamo offerto abbastanza vittime.
LEI — E' ora di cessare questo perverso giuoco ove noi siamo stati maestri.
LUI — Noi non dobbiamo essere come gli altri.
LUI — Lasciamo le loro ipocrisie e le vigliaccherie, le finzioni e i falsi abbandoni.
LEI — Respiriamo un po' di sincerità.
LUI — Basta con le astuzie grossolane e presuntuose.
LEI — Abbiamo abbastanza gabbato...
LUI — Finito, il machiavellismo.
LEI — Siamo stati vincitori. E' sufficiente.
LUI — Se è vero che l'amore è una battaglia, due avversari invincibili devono congiungersi nell'amore.
LEI — Se è vero che è un egoismo a due, uniamo i nostri due egoismi.
LUI — Posiamo le armi.

LEI — Facciamo la pace. (*Si abbracciano lungamente. Sciogliendosi si guardano con tenerezza*) Vi ho atteso lungo tempo.

LUI — Vi ho cercata per più lungo tempo ancora.

LEI — Più? Abbiamo la stessa età, credo.

LUI — Che importa! Noi ci siamo cercati tutti e due, fino a che ci siamo trovati. Due eternità simili.

LEI — Eternità, sì.

LUI — Ci resta la vita.

LEI — E' ben lunga. Tutta la vita!

LUI — Come ci sembrerà leggera ora. Siamo due...

LEI — Contro tutti.

LUI — Ma no. Siamo due. E' tutto.

LEI — E' magnifico!

LUI — Impossibile.

LEI (*inquieta*) — Come?

LUI — Non per noi.

LEI (*rassicurata*) — Ah! Mi dicevo anch'io...

LUI — Poichè noi non siamo come gli altri...

LEI — Non è vero?

LUI (*rabbuiandosi*) — Sì... no... Non so... non so più...

LEI — Non sapete?

LUI — Se diventassimo ridicoli?

LEI — Davanti a chi? Davanti agli altri?

LUI — E' vero. Non rischiamo niente.

LEI — Noi siamo superiori.

LUI — Può darsi.

LEI — Può darsi?

LUI — Sicuramente. (*Pausa*) Ma se ciò è vero, donde proviene il nostro malessere?

LEI — Non abbiamo l'abitudine.

LUI — Ciascuno di noi è sincero e grave, e le nostre parole sono puerili.

LEI — Noi sappiamo il prezzo delle parole.

LUI — Non ci sbagliamo.

LEI — Come gli altri.

LUI — Come gli altri? (*Essi ridono*) Abbiamo forse il diritto di parlare leggermente di queste questioni solenni?

LEI — Per gli altri.

LUI — Sì, per gli altri. (*Stesso come più in alto*).

LEI — I poveri altri!

LUI — Al fatto?

LEI — Sì...

LUI — Perchè parliamo tanto degli altri?

LEI — Me lo domando.

LUI — Siamo forse costretti ad occuparci degli indifferenti per prendere coscienza di noi due?

LEI — Parliamo un po' di noi.

LUI — E' una vasta materia.

LEI — E di chi parleremo se non di noi?

LUI — E poi, chi potrebbe meglio di noi parlare di noi?

LEI — Non avevamo pensato.

LUI — Voi parlerete di voi, io parlerò di me.

LEI — Impareremo a conoscerci.

LUI — E' il nostro tema preferito.

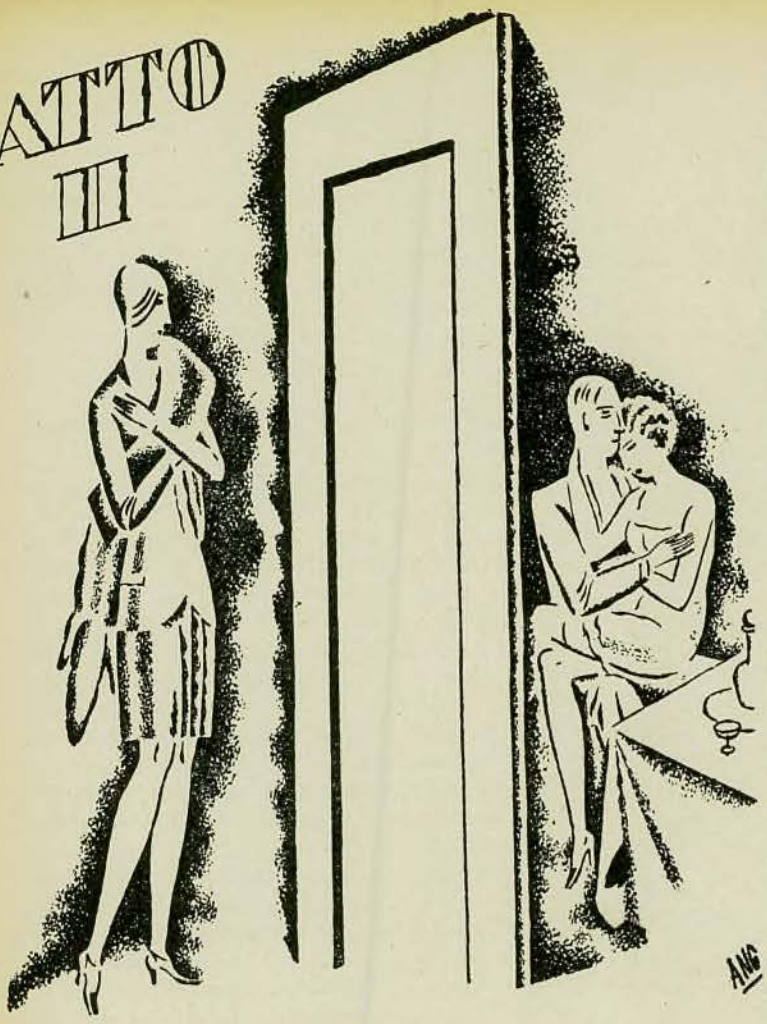
LEI — Ciò farà di noi due soggetti invece di uno.

LUI — Siamo incantevoli. (*Si abbracciano*). (*Entra l'Altro*).

L'ALTRO — Buona sera cara amica. Buona sera caro amico. Vi disturbo? Voi flirtate? Sì... Evidentemente. (*Ride*) E' ammirabile! E' un po' ridicolo! Infine, divertitevi. Se non avete di meglio... Io ho di meglio... Ho altra cosa... Amo e sono amato. (*Pausa*) Vi meraviglia? Lo so. Si dice che sono brutto. Non è vero. Si dice che la mia amante è brutta. Non è vero. E' falso. (*Pausa*) Cosa? Ah, sì... Si dice che siamo ridicoli e stupidi. Com'è sciocco! L'amerei come l'amo se fosse destino?... E mi amerebbe lei come mi ama? (*Pausa*) Siamo belli!... Belli e molto intelligenti. E quelli che non ci vedono così hanno torto. Scusate se vi dico queste cose, ma io passeggio in mezzo all'indifferenza generale, con un cuore traboccante di gioia. Bisogna che parli. Le persone sono stupide. Non è loro colpa. Disgraziati! Essi non conoscono l'amore! Perchè... Ve lo dico subito. Zitto! Vi dirò perchè noi siamo superiori alla folla e a voi. Ascoltate. Non ripetetelo. Sto dicendovi il nostro segreto. Ve lo confido perchè siete simpatici... e perchè non vi sarà di utilità alcuna... Come? Perchè? Perchè non basta conoscerlo. Sarebbe troppo facile. Voi siete imbarazzati. Ascoltate... Sì... Ecco... (*Va in fondo, scosta il tendone, guarda a destra e a sinistra, ritorna. Pausa lunga*) Noi non siamo come gli altri... (*Un silenzio*) Come?... Perchè?... Ciò domanda spiegazione? Non ce ne sono. (*Levando il dito*) Siamo degli esseri eletti. (*Pausa*) E' tutto. (*Pausa*) Ma non voglio disturbarvi. E poi, mi fate pietà. (*Ride. — Domina la sua ilarità*) Sono caritatevole. Giocate all'amore, miei ragazzi. Buonasera, caro amico; buonasera, cara amica. Buonasera. (*Esce. Lui immobile pallidissimo lo segue con gli occhi. Essa si accascia in una poltrona e scoppia in singhiozzi*).

Fine del primo atto

ATTO III



Da Lui. Un salotto classico di garçonnière. A sinistra, primo piano, porta della stanza da letto. A destra, in fondo, porta che dà nell'anticamera. In primo piano grande finestra.

E' giorno. Lui è in scena. Fuma, legge distrattamente dei giornali. Il cameriere va e viene.

CAMERIERE — Signore?

LUI — Cosa?

CAMERIERE — Sono le tre.

LUI — Bene!

CAMERIERE — Preparo i fiori?

LUI — Se volete.

CAMERIERE — Bene, signore. (*Esce e ritorna con dei fiori che dispone nei vasi. Pausa*) Signore?

LUI — Eh?

CAMERIERE — Il porto.

LUI — Non ho sete.

CAMERIERE — La signora forse ne vorrà.

LUI — Fate come vi piace.

CAMERIERE — Bene, signore. (*Esce e ritorna con un piatto carico*) — Signore?

LUI — Cosa?

CAMERIERE — Ho messo qualche dolce...

LUI — Non avremo fame.

CAMERIERE — Non si sa mai.

LUI — Vi domando scusa, amico mio, io so.

CAMERIERE — Il signore è meglio informato di me. Però se il signore mi crede, terrà i dolci.

LUI — Lasciateli.

CAMERIERE — Bene, signore! (*Pausa*) Signore?

LUI — Ancora?

CAMERIERE — Il signore non vuole la giacca del pigiama?

LUI — No.

CAMERIERE — Sarebbe preferibile...

LUI — Veramente?

CAMERIERE — E' un po' tradizionale, ma è più intimo.

LUI — Se vi fa piacere.

CAMERIERE — Grazie, signore. (*Entra nella camera e ritorna riportando una giacca di pigiama. Aiuta il suo padrone a cambiarsi e porta la giacca che aveva in camera. Ritorna*) Signore?

LUI — Ebbene?

CAMERIERE — Chiudo le imposte?

LUI — E' inutile.

CAMERIERE — Se accendo le lampadine avrà una falsa luce.

LUI — Non accendete le lampadine.

CAMERIERE — Oh, signore!

LUI — Che avete?

CAMERIERE — Niente, signore! (*Pausa*) Signore?

LUI — Allora?

CAMERIERE — Faccio rispettosamente osservare al signore che è tempo di non fumare.

LUI — Perchè?

CAMERIERE — Per rinnovare l'aria per qualche minuto.

LUI — Non desidero prendere un raffreddore.

CAMERIERE — E profumare un poco la stanza.

LUI — Lasciami in pace.

CAMERIERE — Il signore non vuole?

LUI — Vi ho risposto.

CAMERIERE — E' tutti i giorni la stessa commedia.

LUI — Vi dispenso dalle vostre riflessioni.

CAMERIERE — Come il signore vorrà. (*Falsa uscita. Ritorna*) Il signore mi rattrista.

LUI — Occupatevi dei vostri affari. (*Suonano*) Andate ad aprire e fate entrare subito.

CAMERIERE — Sì, signore. Mi domando perchè la signora che ha la chiave suona ogni volta. (*Mentre esce, si volta*) Non valeva proprio la pena di cambiare la giacca. (*Lui alza le spalle. Il cameriere esce. Passa qualche secondo durante i quali egli ripiega i giornali e spegne la sigaretta, poi il cameriere riapre la porta e si scosta. Lei entra*).

LEI (*felice*) — Buongiorno!

LUI (*sorridendo*) — Buongiorno. (*Le bacia la mano*).

LEI — C'è un tempo splendido. Sono venuta a piedi. Ero incerta tra l'impazienza di vederti e il piacere di assaporare al sole il pensiero che qualche minuto solamente separava la tua bocca dalla mia. (*Egli sorride. Pausa*) Ebbene?

LUI — Cosa?

LEI — Ciò merita bene un bacio, spero? (*Egli ride. Si abbracciano*) Salendo pensavo a entrare senza rumore per sorprenderti.

LUI — E' mancato!

LEI — Ero così assorta dall'idea di questa gioia, così vicina, che macchinalmente ho suonato.

LUI — Sarà per la prossima volta.

LEI — Non lo spero più. E' così ogni giorno. Tolgo dalla mia borsa la chiave che mi hai data, vedi, l'ho ancora in mano. Penso alle precauzioni da prendere per essere silenziosa: il suono di un campanello mi ha fatto sussultare; la porta si apre, il tuo cameriere appare, vedo il suo sguardo di rimprovero e mi accorgo del mio dito posato sul campanello.

LUI (*ridendo*) — Sei incorreggibile.

LEI — Ho molto riso in strada.

LUI — Perchè?

LEI — Non puoi immaginare come la gente è buffa e ridicola.

LUI — Spiegati.

LEI — Nauseante e meschina.

LUI — Ancora?

LEI — La loro faccia è pallida, i loro desideri irruenti.

LUI — Hanno delle buone ragioni per questo.

LEI — Il vizio brilla nel loro sguardo.

LUI — Tu esageri.

LEI — Gli uni hanno gli occhi incavati.

LUI — Ebbene?

LEI — Gli altri un poco fuori dell'orbita.

LUI — Non sei mai soddisfatta.

LEI — Ho incontrato un collegiale che teneva sotto un braccio i suoi libri, con l'altro la vita di un monella sorniona.

LUI — Perchè sorniona?

LEI — Erano abbastanza carini e molto stupidi.

LUI — Sei senza indulgenza!

LEI — Credono essi di conoscere l'amore.

LUI — Chissà!

LEI — Sono degli apprendisti!

LUI — Sono felici!

LEI — Immaginano grandi cose...

LUI — Hanno la convinzione dell'ignoranza!

LEI — Già... e gli occhi cerchiati.

LUI — Hai un'osservazione crudele.

LEI — Ho visto, in una vettura, una donna grassa e sudicia premere sotto le sue labbra scolorate la bocca di un adolescente.

LUI — Affari loro.

LEI — Sulla soglia della sua porta, un portinaio rosso e sudato, bisticciava con una governante dipinta che parlava con una voce rauca e tutti e due ridevano stupidamente.

LUI — La primavera si annuncia presto quest'anno.

LEI — Un grazioso ragazzo simpatico, veniva dal corso...

LUI — Che delitto ha commesso?

LEI — E ha cambiato strada per seguire una ragazza con la camicetta troppo aperta.

LUI — Tu mi dicevi di aver riso.

LEI — E' che pensavo a noi. E tutta questa gente spasimante le cui dita si contraggono nel vuoto mi sembrava sopratutto comica!

LUI — Non sei tenera.

LEI (*giuocando sulla parola*) — Ne sei certo?

LUI (*toccato*) — Mia cara! (*Le bacia la mano*) Bisogna perdonare.

LEI (*indulgente*) — Non lo sanno! (*pausa*) Tu ti comporti bene?

LUI — Sì. Anche tu?

LEI — Io ti amo. Dunque, tutto va bene.

LUI — Sei adorabile.

LEI — Stai per sgridarmi.

LUI — Perchè?

LEI — Vado a dare il buongiorno subito ad una amica. Ritornerò presto.

LUI — Ti aspetterò.

LEI — Non ti dà noia?

LUI — Mi rassegnerò.
LEI — Stai per sgridarmi lo stesso.
LUI — Confessa la tua colpa.
LEI — Ho una visita da fare ad un'altra amica che abita vicino a te!
LUI — Ti perdono.
LEI — Non sei seccato?
LUI — Ma no...
LEI — Se ti secca...
LUI — Affatto...
LEI — Non uscirai?
LUI — Non ho niente da fare.
LEI — Penserai a me.
LUI (*con una leggera ironia che non lo abbandonerà più*) — Te lo prometto.
LEI — Giuralo.
LUI — Lo giuro.
LEI — Hai pensato a me da ieri?
LUI — Senza tregua.
LEI — E' vero?
LUI — Se te lo dico.
LEI — Dove hai passato la sera?
LUI — Ho pranzato con degli amici.
LEI — E poi?
LUI — Sono rientrato.
LEI — Io sono rimasta a casa. Ho letto. Ho pensato a te. (*Pausa. Meravigliata che non gli domandi se è vero*) E' vero!
LUI — Ti credo.
LEI — Hai dormito bene?
LUI — Sì.
LEI — Anch'io. Ho sognato di noi.
LUI — Cosa?
LEI — Non mi ricordo più.
LUI — Sei riprovevole.
LEI — A che ora ti sei alzato?
LUI — Alle nove. Ho fatto un giro al Bois.
LEI — Io mi sono svegliata alle dieci. Ho pensato a te.
LUI (*ironico*) — Ne dubitavo.
LEI — Te lo giuro.
LUI — Ti conosco! Ti conosco!
LEI — Non mi lasci mai!
LUI — Veramente?
LEI — Con gli amici allegri io ti invito a partecipare alla gioia comune...
LUI (*c. s.*) — Come sei buona.
LEI — In un luogo triste mi rifugio nelle tue braccia.
LUI (*cattivo*) — E' un modo di dire.
LEI (*senza capire*) — Evidentemente perchè tu non sei vicino a me.
LUI (*sarcastico*) — Sicuro. (*pausa*)
LEI (*incantatrice*) — Quando piove, penso a te.
LUI (*stanco*) — Ed anche quando il sole brilla.
LEI (*meravigliata*) — Sì.
LUI (*contenendosi appena*) — Ho indovinato.
LEI (*un po' angosciata*) — Non cesso mai di pensare a te.
LUI — Sì.
LEI — Tu no?
LUI — Sì.
LEI (*sconcertata*) — E' grazioso.
LUI (*terribile*) — Ciò distrae. (*pausa*)
LEI (*rompendo il ghiaccio*) — Leggevi i giornali?
LUI — Sì.
LEI — Delle nuove interessanti?
LUI — Puah!
LEI — La politica?
LUI — Eccellente. Affermano che la pace è compromessa, ma che la guerra non è da temersi.
LEI — Dal punto di vista economico?
LUI — L'equilibrio si mantiene. Certe cose ribassano, ma certe altre sono in rialzo.
LEI — Niente delitti sensazionali?
LUI — Una esecuzione capitale.
LEI — Cose nuove al teatro?
LUI — Delle riprese.
LEI — Come?
LUI — Documentari.
LEI — E i giovani?
LUI — Diventano vecchi.
LEI — Riassumendo?...
LUI — La situazione è soddisfacente.
LEI — Non si può chiedere di più, non è vero?
LUI — Sicurissimo. (*pausa*)
LEI — Hai una graziosa giacca di pigiama.
LUI — Sì.
LEI — Sì, sì...
LUI — Il tuo abito è grazioso.
LEI — Non c'è male.
LUI — No, veramente.
LEI — Il mio cappello ti piace?
LUI — Molto.
LEI — Non mi dici questo solo per farmi piacere?
LUI — Non so mentire. (*Pausa*).
LEI — Mi ami?
LUI (*distratto*) — Scusa? (*comprendendo subito*) Ma sì, t'amo!
LEI — Anch'io ti amo.
LUI — Non si può domandare di più, ti pare?
LEI — Sicurissimo. (*pausa*) Come stai?

LUI — Ti ho già risposto che stavo bene.
LEI — E' vero!
LUI (*macchinalmente*) — E tu?
LEI — Anch'io, te l'ho detto.
LUI — Già, già, già... scusa. (*Tutte queste repliche e le seguenti sono scambiate con una leggera noia, un malessere evidente, ma con la massima cortesia*).
LEI — Sai chi ho incontrato ieri uscendo di qui?
LUI — Chi?
LEI — No. Sono stupida. E' un'amica. Non la conosci (*pausa*).
LUI — Vuoi un bicchiere di porto?
LEI — Non ho sete.
LUI — Un dolce?
LEI — Non ho fame. (*pausa*)
LUI — Mi permetti di fumare?
LEI — Non disturbarti per me.
LUI — Grazie. Vuoi una sigaretta?
LEI — No. Ti ringrazio. (*Lui accende una sigaretta. Lungo silenzio*) C'è... (*s'interrompe*)
LUI — Dicevi?
LEI — E' molto tempo che hai questo cameriere?
LUI — Due anni.
LEI — E' raro.
LUI — Non me ne parlare.
LEI — Ne sei soddisfatto?
LUI — Mi è molto devoto. (*pausa*)
LEI — Mio caro, che hai?
LUI — Penso a te.
LEI — Hai il broncio?
LUI — Penso a noi!
LEI — Sembri inquieto!
LUI (*con un po' di tristezza*) — Penso a me...
LEI — Non sei felice?
LUI — Non ti manca niente?
LEI — Non ami più il nostro amore?
LUI La nostra esistenza non ti pare un po'... vuota?...
LEI — Non apprezzi più la nostra felicità?
LUI — Non trovi che i legami che ci uniscono sono... un po' fragili?
LEI — Ti amo!
LUI — E che il nostro amore suona.... a vuoto?
LEI — La nostra tenerezza è ideale.
LUI (*giuocando sulla parola*) — Puoi dirlo.
LEI — Non è questo che volevo dire.
LUI — L'hai detto.
LEI — Mi addolori.
LUI — Non parliamone più.
LEI — Noi siamo molto felici.
LUI — Bene.
LEI — Sono sicura che tu mi ami.
LUI — Sì.
LEI — Quanto a me...
LUI — Mi ami?
LEI — Lo sai.
LUI — Non così. Vuoi guardarmi negli occhi? Mi ami?
LEI (*voltando la testa*) — Bisogna che me ne vada.
LUI — Non vuoi rispondermi?
LEI (*oppressa*) — Mio caro, ricordati la sera in cui ci siamo conosciuti...
LUI — Rispondimi.
LEI — Ricordati di quell'essere ridicolo che pretendeva essere diverso dagli altri e che ci ha fatto piangere.
LUI — Sì.
LEI — L'indomani, noi abbiamo giurato che non saremmo stati come quello là e la sua compagna.
LUI — Dove vuoi arrivare?
LEI — Il nostro orgoglio era caduto, ma noi avevamo la volontà di conservare intatto il nostro amore.
LUI — Poi?
LEI — Noi abbiamo deciso, noi ci siamo giurati....
LUI — Ti sciolgo dal tuo giuramento....
LEI — Ma io non ti sciolgo dal tuo.
LUI — Io non sono felice.
LEI — Non mi sarò mostrata abbastanza tenera.
LUI — La tenerezza ha dei limiti.
LEI — Sono tua, lo sai.
LUI — Ti dico che non sono felice.
LEI — Non vivo che per te.
LUI — Tu non sei più felice di me.
LEI — Sei crudele.
LUI — Perchè dico la verità. Osi affermare il contrario?
LEI (*angosciata*) — Sono molto felice.
LUI — No.
LEI (*c. s.*) — Mio caro...
LUI — Tu menti, lo sai. La nostra esistenza è malinconica.
LEI — Noi ci vediamo tutti i giorni.
LUI — Mi dài qualche minuto della tua giornata. Prendi degli inviti dalle tue amiche. Tu constati tra due tazze di tè che noi ci amiamo ancora e te ne vai.
LEI — Ti lascio la stessa libertà.
LUI — E' questo che ti rimprovero. Noi siamo prigionieri della nostra stessa libertà.
LEI — Non ti lascerò più (*Pausa*).
LUI (*ironico*) — Di che parlavamo?

LEI (*voltando la testa*) — Del nostro amore.

LUI — Abbiamo fatto presto l'abitudine.

LEI — Dei nostri amici....

LUI — Non abbiamo più relazioni comuni. Le abbiamo soppresse per non essere esposti a tradirci e per meglio conservare il nostro segreto.

LEI — Vuoi che viaggiamo?

LUI — Amo le città estere e un bel tramonto.

LEI — Ebbene?

LUI — Solo, o con un amico. Ma sopratutto quando sento contro il mio braccio il braccio tremante d'una amante.

LEI — Non vuoi che sia il tuo amico?

LUI — Non è questo che noi abbiamo sognato!

LEI — Sei tu che distruggi il nostro sogno!

LUI — Era impossibile!

LEI — Siamo d'accordo.

LUI — Mi sono sbagliato.

LEI — Sei proprio un uomo.

LUI — Sei proprio una donna. Avete in fondo all'anima un odio della logica che non cerca che di realizzarsi.

LEI — Non è questione di logica.

LUI — Credi? Guardami. Guardami ancora bene in faccia. (*Le prende la testa e la guarda negli occhi intensamente*) Non sai che ti amo?

LEI — Non ne dubito.

LUI — E quando io dico che t'amo questo non significa solamente che amo la tua intelligenza, le parole che tu pronunci, il tuo profumo, la profondità del tuo sguardo, il tuo sorriso che io sento sotto le mie labbra, ma anche il calore del tuo corpo e la tua pelle bianca.

LEI (*turbata*) — Taci!

LUI — Mi piace come tu mi dici di amarmi, ma mi piacciono anche le tue gambe.

LEI — Lasciami.

LUI — Amo le tue braccia intorno al collo, ma non mi hanno mai serrato forte.

LEI — Te ne supplico.

LUI — Amo la tua voce tenera, ma vorrei sentirti gridare.

LEI — Mi torturi!

LUI — Non sai dunque che dal primo giorno muoio dal desiderio di te?

LEI (*alzandosi bruscamente senza guardarlo*) — E io no, forse? (*pausa*) Ma pensa... dopo...

LUI — Sai che il nostro desiderio uccide lentamente il nostro amore?

LEI — Pensa alla tristezza dei risvegli.

LUI — Sai che la nostra è una perversità singolare?

LEI — Pensa a tutti i mattini malinconici.

LUI — Sai che giuochiamo un giuoco pericoloso?

LEI — Ricordati della stanchezza snervante.

LUI — Non pensi che abbiamo fatto le nostre prove? La nostra pratica è terminata. Meritiamo di possederci.

LEI — Non abbiamo meritato d'essere infelici!

LUI — Come sei debole!

LEI — Perchè ti amo come non ho mai amato.

LUI — Il nostro male è senza rimedi?

LEI — Sono la tua amante.

LUI — Non ti ho ancora stretta a me.

LEI — Tu mi stordisci, mi turbi, mi martirizzi.

LUI — Ho abbastanza sofferto.

LEI (*decisa*) — Ascolta!...

LUI — Sì...

LEI (*sviando*) — Mi hai sconvolta....

LUI — Credi che io non sia sconvolto?

LEI — Non interrompermi...

LUI — Dove vuoi arrivare?

LEI — Riflettiamo...

LUI — Abbiamo abbastanza riflettuto...

LEI — Vedrò!...

LUI — Ah! no! Ah, no! Dimentichi che tu sei in una garçonnière!

LEI — Come sei crudele!

LUI — Ne ho abbastanza!

LEI — Ti dirò domani....

LUI — Dimmi subito...

LEI — E se mi rifiuto? (*lui non risponde*) Di'? Se io rifiuto? Non mi vedrai più? (*c. s.*) Potrai non più vedermi?

LUI (*turbato*) — Non so.

LEI (*sperduta*) — Non voglio perderti.

LUI (*c. s.*) — Non ho detto che non ti vedrò più!

LEI (*c. s.*) Ma lo pensi!

LUI (*c. s.*) — Ti giuro che sono molto infelice!

LEI — Credevo la nostra felicità solida.

LUI — La nostra felicità è pericolante.

LEI — Saresti più felice se ci lasciassimo dopo essere stati amanti?

LUI — Non sei sicura di te?

LEI (*abbassando la testa*) — E' del tuo amore che non sono sicura.

LUI — Sei ingiusta.

LEI — Non voglio che tu mi lasci. Ascolta. Ascoltami. Sono tua, lo sai. Se tu esigi che io sia la tua amante, consento e non so se sarà per te o per me che si avvererà il voto più

caro, ma ti supplico d'attendere ancora..... un poco... molto poco... ti giuro... Non distruggiamo la nostra felicità volontariamente. Fra poco, mio caro. Ti amo. (*Esce. Lui l'accompagna e ritorna subito seguito dal suo cameriere*).

LUI — Portate via il porto.

CAMERIERE — Bene, signore.

LUI — E i dolci.

CAMERIERE — Sì, signore.

LUI — Toglietemi questa giacca...

CAMERIERE — Subito signore. (*Esce col vassoio, rientra, traversa la scena, entra nella camera, ritorna con la giacca da passeggio, aiuta il suo padrone a cambiarla. Suonano*)

LUI — Chi sarà?

CAMERIERE — Vado a vedere, signore. (*Esce, ritorna*) E' il signor Moncher!

LUI (*dopo un'esitazione*) — Entri! (*il cameriere introduce Moncher*)

MONCHER — Buongiorno.

LUI — Buongiorno, Moncher.

MONCHER — Non vi disturbo?

LUI — No.

MONCHER — So.

LUI — Sapete?

MONCHER — L'ho vista uscire.

LUI — Sta per ritornare.

MONCHER (*alzandosi*) — In questo caso...

LUI (*trattenendolo*) — Avete tempo...

MONCHER (*si risiede*) — I miei complimenti...

LUI — Grazie.

MONCHER — Una cera meravigliosa.

LUI — Non è vero?

MONCHER (*senza malizia*) — Dei tratti calmi, riposati. (*Lui ripone bruscamente il portasigarette che aveva in mano*) Che avete?

LUI — Nulla. Una sigaretta?

MONCHER (*accettando*) — Grazie. (*pausa. Essi accendono le loro sigarette*) — Non vi avevo rivisto dopo la famosa serata. Son circa quindici giorni, vero?

LUI — Esattamente.

MONCHER — M'avete mal ricevuto dopo il vostro successo.

LUI — Perdonatemi, avevo troncato con la mia amante.

MONCHER (*rettificando*) — Con la vostra antica amante.

LUI — E' quel che volevo dire.

MONCHER — In questo caso sono io che mi scuso.

LUI — Mi fate ricordare che non le ho ancora rinviate le sue lettere che reclama con insistenza.

MONCHER — Piccola formalità.

LUI — Sì.

MONCHER — Avete guadagnato nel cambio.

LUI — Credete?

MONCHER — E' incontestabile. E ditemi...

LUI (*volendo eludere*) — Un bicchiere di Porto? (*Suona*).

MONCHER — Volentieri! Sono curioso di sapere...

LUI (*c. s.*) — Un dolce?

MONCHER — Con piacere. E' indiscreto chiedervi..

LUI (*c. s.*) — Una sigaretta?

MONCHER (*prendendola*) — Grazie. Ciò mi fa pensare... (*Il cameriere è entrato*).

LUI (*c. s.*) — Il porto e i dolci! (*Il cameriere esce*) Come state?

MONCHER — E' a voi che bisogna domandarlo!

LUI (*c. s.*) — Avete una buona cera.

MONCHER — Non mi sembrate stanco. E' precisamente a questo soggetto... (*Il cameriere ha portato il vassoio coll'occorrente*).

LUI (*versando il porto*) — Prendete.

MONCHER (*prendendo*) — Se non è un segreto...

LUI (*dandogli un dolce*) — Ecco!

MONCHER (*prendendo*) — Un galantuomo può confidarsi ai suoi amici.

LUI (*c. s. sempre più in fretta*) — Ancora una sigaretta?

MONCHER (*mettendola di riserva*) — Sono discreto...

LUI (*prendendo un porta sigari*) — Un sigaro?

MONCHER (*la bocca piena, prendendo sempre*) — Non avete nulla da temere...

LUI (*c. s.*) — Prendetene due.

MONCHER (*prendendo*) — Avete la mia parola...

LUI (*dandogliene un terzo*) — Fumerete questo dopo il vostro pranzo!

MONCHER (*prendendo*) — Rispondetemi francamente...

LUI (*c. s.*) — Prendete il portasigari...

MONCHER (*deponendo il portasigari presso di lui*) — Niente pudore tra noi...

LUI (*guardando il portasigari*) — E' quel che pensavo.

MONCHER — Lasciatemi dunque parlare.

LUI — Mangiate.

MONCHER — Posso fare due cose allo stesso tempo.

LUI — Bevete.

MONCHER — Anche tre.

LUI — Fumate.

MONCHER — Quattro al bisogno.

LUI (*bruscamente*) — Che pensate dell'amore?

MONCHER (*sorpreso*) — Mi prendete alla sprovvista.

LUI — Rispondete.

MONCHER — Non è un affare leggero.

LUI — Riflettete.

MONCHER — E' una cosa grave.

LUI — Prendete tempo a riflettere.

MONCHER — Che singolare questione mi proponete...

LUI — Andiamo...

MONCHER — Non conviene rispondere leggermente.

LUI — Coraggio.

MONCHER — Eccomi in imbarazzo...

LUI — Non ammetterò scappatoie.

MONCHER — Mi mettete alla prova...

LUI — Non nascondetevi.

MONCHER — Sono già stanco.

LUI — Che il sangue bagni largamente il vostro cervello.

MONCHER — Ho la bocca piena.

LUI — Non è per annoiarvi.

MONCHER — Ho sete.

LUI — Berrete dopo.

MONCHER — Datemi una sigaretta.

LUI — Esagerate.

MONCHER — L'amore?

LUI — Sì.

MONCHER — Non so che stupida mania ha la gente d'impiegare a questo proposito delle grandi parole!

LUI — Non vi sono che due sillabe!

MONCHER — L'amore?

LUI — Precisamente.

MONCHER — E' presto detto.

LUI — Non è sempre così presto fatto. Avete ragione.

MONCHER — L'amore?

LUI — Eh?

MONCHER — Aspettate che mi riposi!

LUI — Non ancora.

MONCHER — Lasciatemi respirare.

LUI — Non mi avete detto niente.

MONCHER — Siete senza pietà.

LUI — Non vi lascerò intervalli.

MONCHER — Di grazia!

LUI — Parlate.

MONCHER — In fede mia, mio caro amico, non penso più niente.

LUI — Che miserabile risposta mi date!

MONCHER — Scusatemi.

LUI — Vi ho, mi pare, lasciato riflettere.

MONCHER — Mi avete stordito.

LUI — Ci vuole assai poco.

MONCHER — Non fatemene colpa.

LUI — Lo credete una cosa facile?

MONCHER — Cosa?

LUI — L'amore.

MONCHER — Certo no.

LUI — Pensate che esista?

MONCHER — Può darsi.

LUI — Che sia frequente?

MONCHER — Non credo.

LUI — Non siete dell'avviso che molti amanti non hanno amore?

MONCHER — Chissà!

LUI — Che tutti gli amanti forse lo ignorino?

MONCHER — E' un'opinione!

LUI — Che se gli amanti non lo conoscono bisogna cercarlo altrove?

MONCHER — Si può provare.

LUI — Che il possesso uccide?

MONCHER — Si dice.

LUI — Che lo si deve ricercare all'infuori degli amanti?

MONCHER — Perchè no?

LUI — O dagli amanti che non si possiedono?

MONCHER — Sì.

LUI — Che bisogna considerare che il senso primitivo della parola « amanti » non è quello che gli diamo oggi?

MONCHER — E' giusto.

LUI — Che gli amanti della leggenda erano casti?

MONCHER — Può essere una leggenda.

LUI — Che, riassumendo, l'amore non può esistere che tra due amanti intelligenti, che non sono amanti?

MONCHER — E la natura?

LUI — La natura ha torto.

MONCHER (*scettico*) — Sì... (*Lui va a sedersi a destra. Lunga pausa. Poi Moncher si alza, va da lui e gli posa la mano sulla spalla, molto dolcemente*) Mio povero amico!

LUI (*stringendogli la mano*) — Grazie. (*Moncher si allontana in silenzio*).

MONCHER (*a mezza voce*) — Ciò mi spiega molte cose.

LUI — Cosa?

MONCHER (*reticente*) — Non ho detto nulla!

LUI — Pardon! Avete detto « Ciò spiega molte cose ».

MONCHER (*c. s.*) — Avete inteso male.

LUI (*alzandosi*) — Che sapete?

MONCHER (*c. s.*) — Eh?

LUI — Parlate.

MONCHER — Non ho niente da dirvi.

LUI — Ella mi tradisce?
MONCHER — Non è un tradimento.
LUI — Ma, ancora?
MONCHER — Non è la vostra amante.
LUI — Spiegatevi.
MONCHER — Sono desolato.
LUI — Mi rendete un servigio.
MONCHER — Ho avuto torto di parlare.
LUI — Non siete mio amico?
MONCHER — Non vorrei causarvi una disillusione.
LUI — Ditemi ciò che sapete.
MONCHER — Siete voi che l'esigete?
LUI — Sì.
MONCHER — Siete pallido.
LUI — Al fatto.
MONCHER — Temo di addolorarvi.
LUI — Non uscirete senza aver precisato.
MONCHER — Se mi costringete...
LUI — Attendo... (*Pausa*).
MONCHER (*piano*) — Ella non ha cessato... col suo antico amante. (*Grande pausa*) Amico mio...
LUI — Lasciatemi...
MONCHER — Non avrei dovuto.
LUI — Vedete che sono molto calmo.
MONCHER — Sono spiacente...
LUI — Siete certo di ciò che avete detto?
MONCHER — Le apparenze sono ingannatrici.
LUI — Osate fare una simile accusa senza averne le prove?
MONCHER — Non si può essere sicuri!
LUI — State in guardia! (*Moncher abbassa la testa*) Non vi è alcun dubbio, vero? (*Moncher non risponde*) Li avete visti assieme?
MONCHER — Forse fra essi non ci sarà più che dell'amicizia.
LUI — Volete scherzare?
MONCHER — Può darsi che ci sia.
LUI — Non mi dite la verità. (*Moncher esita*) Siete mio amico, vi supplico di rispondermi.
MONCHER (*lentamente*) — Siamo vicini lui ed io...
LUI — Continuate.
MONCHER — Ella si reca da lui tutti i giorni.
LUI — Alle quattro?
MONCHER — Sì. (*Pausa*).
LUI — Vi ringrazio. Non abbiate alcun rimorso. Avete fatto bene a parlare.
MONCHER — Non so.
LUI (*sogghignando*) — E' ammirevole!
MONCHER — Cosa?
LUI — Ella parlava di tenerezza ideale!
MONCHER — Ah, sì?
LUI — D'amore casto.
MONCHER — Si dice che le donne non sono guidate che dal loro cuore.
LUI — Di vincolo platonico.
MONCHER — Pare che i sensi non le turbino molto.
LUI — D'unione superiore.
MONCHER — A sentirle, esse non sono niente affatto cerebrali!
LUI — Ella diceva che noi possedevamo una vera felicità.
MONCHER — Potete ancora sperare.
LUI — E avevo dei rimorsi, Moncher.
MONCHER — Veramente?
LUI — Mi rimproveravo la mia brutalità.
MONCHER — L'uomo è credulo.
LUI — Avevo vergogna della mia debolezza.
MONCHER — Non mi stupite.
LUI — Ero sicuro d'essere ingiusto e duro verso lei.
MONCHER — Mio povero amico!
LUI — Ancora poco fa cercavo di giustificare ai vostri occhi la nostra follia.
MONCHER — Già...
LUI — Difendevo la sua causa.
MONCHER — E' abbastanza comico!
LUI — Trovate?
MONCHER (*confuso*) — Scusate! (*Suonano*).
LUI — E' lei...
MONCHER (*vivamente*) — Vi lascio.
LUI (*conducendolo verso la sua camera*) — Mi scuserete se vi faccio passare per di qui?
MONCHER (*ritornando alla tavola*) — Dimenticavo i sigari!...
LUI — Li avete guadagnati. (*Il cameriere è entrato*) E' la signora?
CAMERIERE — Sì, signore.
LUI (*al cameriere*) — Un secondo. (*Aprendo la porta di sinistra, a Moncher*) Spingete la porta di faccia. Il mio cameriere vi condurrà. (*Al cameriere*) Vero?
CAMERIERE — Sì, signore.
MONCHER — Arrivederci.
LUI — Arrivederci. (*Il cameriere esce con Moncher e ritorna poco dopo dalla destra. Ella entra. Il cameriere esce*).
LEI — Ho ancora suonato. (*Scorgendo il vassoio*) Non eri solo?
LUI — Un vecchio amico.
LEI — E' andato?
LUI — Sì. Dammi il tuo mantello.
LEI — Ho appuntamento alle quattro.
LUI (*prendendo il mantello*) — Non sono le quattro e mi hai detto che era qui vicino...
LEI — Come vorrai... (*Si siede, apre la bocca per parlare*).

LUI (*dolcemente*) — Zitta!

LEI — Cosa?

LUI (*c. s.*) — Te ne supplico, non dire che fa bello!

LEI — L'avevo sulla punta della lingua.

LUI — Lo so. (*c. s.*).

LEI — Non mi permetti più di parlare, di...

LUI (*c. s.*) — Taci!

LEI — Perchè non posso dire...

LUI (*c. s.*) — Vuoi tacere?

LEI — Spiegami perchè tu...

LUI (*c. s.*) — Non tacerai?...

LEI — Allora, dimmi, perchè?...

LUI (*c. s.*) — La tua bocca!...

LEI — Ma... (*Lui gli tronca la parola abbracciandola lungamente*) Mio caro..

LUI — Che stai per dire? Scommetto che so ciò che hai intenzione di dirmi...

LEI (*turbata*) — Non so più...

LUI — Era del tempo?

LEI — Sei cattivo.

LUI (*attirandola sul divano*) — Vieni qui. Vieni vicino a me. Guardami.

LEI — Mi fai paura.

LUI (*dolcemente*) — Di dove vieni?

LEI — Da casa di un'amica che non ho trovata.

LUI — E alle quattro dove vai?

LEI — Da un'altra amica. quella che ho incontrata ieri uscendo di qui. Credevo di avertelo detto.

LUI — Abbandoni dunque il tuo amante?

LEI — Sono venuta due volte oggi.

LUI — Manchi ai tuoi doveri di amante?

LEI — Vuoi che non vada dalla mia amica?

LUI — Sarei desolato di privarla della tua visita.

LEI — Non le ho promesso niente.

LUI — Ella ti aspetta?

LEI — Senza dubbio.

LUI — Non te ne vorrà?

LEI — Le invierò una parola di scusa.

LUI — Puoi telefonarle.

LEI — Sì.

LUI — Subito, se lo desideri.

LEI — Non c'è premura.

LUI — E' caritatevole evitarle un'attesa che può esserle penosa.

LEI — Non è a questo punto.

LUI — E' una disillusione.

LEI — Le telefonerò questa sera.

LUI — Perchè aspettare tanto?

LEI — Lasciami qui con te.

LUI — Sarai più tranquilla.

LEI — Non pensiamo che a noi.

LUI — Saremo liberi poi di dimenticare tutte le preoccupazioni estranee.

LEI — Ti sento tenero e buono. Questo solo m'importa.

LUI — Avrò meno rimorsi.

LEI — Credo che tu m'ami in questo momento come voglio.

LUI — Non credi che sarebbe più prudente...

LEI — E' così che mi piaci.

LUI — Non vuoi avvisare la tua amica?

LEI — Sono felice.

LUI — Se m'inquieto è per te.

LEI — Hai riflettuto, non è vero? Hai riconosciuto che avevo ragione?

LUI — Mi metto al suo posto, e penso che se tu mi avevi promesso...

LEI — Hai capito che la nostra esistenza poteva essere idealmente dolce e leggera.

LUI — S'impazienterà. Sarai obbligata di dirle una bugia, di domandarle scusa, di consolarla. Sarei spiacente di essere la causa di una rottura.

LEI — Ti amo.

LUI — E non voglio che tu mi possa rimproverare...

LEI — Perchè parli di rimproveri e di rottura in questo momento?

LUI — Penso al tuo amante.

LEI — Il mio amante mi tiene nelle sue braccia e nulla altro conta.

LUI — Ti ho già rimproverata poco fa di trascurarlo...

LEI — Non ti ho risposto che restavo?

LUI — C'è che tu non mi avevi capito!

LEI — Che vuoi dire?

LUI — Non pensavo a me.

LEI — Il mio amante sei tu.

LUI — Ma di chi sei l'amante?

LEI — Non lo sai forse?

LUI — Non precisamente.

LEI — A che giuoco ti diverti?

LUI — Non giuoco.

LEI — Non sei già più ragionevole?

LUI — Non lo sono mai stato come ora.

LEI — Spiegati.

LUI — Ti giuro che mi ci vuole una pazienza straordinaria.

LEI — Perchè mi guardi così?

LUI — Cerco sul tuo volto un'ombra d'inquietudine e non la scorgo.

LEI — Ho una ragione forse per essere inquieta?

LUI — Mi avevi prevenuto, la sera che ti ho incontrata, che conoscevi l'arte di fingere, ma non supponevo una simile maestria.

LEI — Non ti capisco.

LUI — Ecco, la tua voce trema un poco.

LEI — Non ragioni.

LUI — Attenzione, impallidisci!

LEI — Non ho motivo d'impallidire!

LUI — Le tue parole suonano false, ora, ti avverto!

LEI — Ti prego di spiegarti.

LUI — Ti emozioni però!

LEI — Voglio sapere ciò che mi rimproveri!

LUI — Sei tu che me lo domandi!

LEI — Non comprendi che mi sconvolgi?

LUI — Ne dubito un po'!

LEI — Le tue reticenze sono più crudeli delle ingiurie!

LUI — Lo so. Ciò che hanno di ingiurioso non t'insegnano però l'attitudine che devi prendere.

LEI — Non ho da prendere nessuna attitudine!

LUI — Come vorresti sapere esattamente ciò che io so!

LEI — Ciò che tu credi di sapere!

LUI — Come cerchi nei miei occhi il dettaglio della mia certezza.

LEI — Non hai la certezza!

LUI — Come ti attacchi miserabilmente per indovinare se puoi negare ancora o se bisogna mendicare l'indulgenza con una confessione.

LEI — Hai detto troppo. Ti sei tradito!

LUI — Anche tu! (*Essa si rannicchia. Lui si allontana*) Non cercare di piangere. E' inutile!

LEI — Non piango... (*Lunga pausa*).

LUI — Perchè hai recitata questa commedia?

LEI — Non ho recitato affatto.

LUI — Doveva essere molto divertente.

LEI — No.

LUI — Sono stato abbastanza ridicolo?

LEI — Non trovo.

LUI — Avete dovuto ridere tutti e due!

LEI — Ti sbagli!

LUI — Eri ammirabile. I miei complimenti!

LEI — Sei crudele.

LUI — Ciò che non comprendo è il piacere che prendevi a questo giuoco.

LEI — Non era un giuoco.

LUI — E quale perversità ti spingeva?

LEI — Nessuna perversità.

LUI — Se tu l'amavi nulla ti obbligava a mentirmi.

LEI — Non ti ho mentito, e non l'amo!

LUI — Non l'ami?

LEI — E' il mio antico amante.

LUI — Lo so.

LEI — Avevo troncato...

LUI — Già...

LEI — Un giorno tu mi avevi circondata di carezze, di baci, di suppliche...

LUI — Mi ricordo.

LEI — Sono rientrata a casa. Mi aspettava. Ero ancora tremante e disfatta per lo sforzo che avevo fatto per sfuggire dalle tue braccia. Me ne ero fuggita perchè i tuoi occhi erano pieni di lagrime.

LUI — Mi ricordo. Dopo la tua partenza, sono uscito.

LEI — Non ascoltavo le parole che mi diceva. Ma la tua voce calda era penetrata nel mio sangue, avevo ancora dei battiti dolorosi e la sua voce mi faceva rabbrividire.

LUI — Mi sono ritrovato in un viale del Bosco. Era notte. Pioveva. Delle ragazze che cercavano un rifugio correvano alzando le loro vesti e mi chiamavano.

LEI — Avevi serrato forte il mio corpo e le mie mani carezzavano dolcemente la traccia delle tue mani.

LUI — Mi sono seduto su una panca, piena d'acqua. Piangevo, la testa scoperta e i capelli appiccicati alla faccia.

LEI — Ero ancora sconvolta, e scossa per lo scatto dei tuoi occhi. L'ho guardato, ho visto i suoi occhi supplichevoli. Ho capito che eri tu, in quel momento, che mi dominavi... che ero ormai incapace di resisterti. E siccome non volevo perderti, ho ceduto nelle braccia di un'altro per non essere tua. (*Essa piange. Lunga pausa*).

LUI (*esitante*) — Dopo quel giorno l'hai rivisto.

LEI — Sa che non l'amo.

LUI (*scuro*) — E' il tuo amante.

LEI — Invidi la sua sorte?

LUI — Ti ama?

LEI — Non so. (*Si alza e riprende il suo mantello*).

LUI — Dove vai?

LEI — Vado a gridargli che non voglio più vederlo. (*Lui alza le spalle*) Oh! non è perchè tu mi perdoni. (*Pausa*) Ho disgusto di me stessa. (*Va lentamente alla porta*).

LUI — Tu piangi. Io sono straziato. L'altro soffrirà?

LEI (*con un soffio*) — Sì.

LUI — Sei riuscita a fare tre infelici.

LEI — Lo so. Non essere crudele. (*Va per uscire*).

LUI — Non ti rivedrò?

LEI (*con un grido di gioia*) — Vuoi? Mi vuoi ancora?

LUI (*con un soffio*) — Sì.

LEI (*va da lui, gli prende la mano e l'abbraccia. Lui la guarda. Ella solleva la testa e incontra il suo sguardo*) — No! no! Taci! Non domandarmi niente. Sono all'estremo delle mie forze. Zitto amor mio! Non dire niente! Non dire nulla! Ritornerò. Presto. Ti avviserò. Lasciami andare, sono sfatta. Arrivederci. Grazie. Arrivederci mio caro. (*Parlando ha camminato all'indietro verso la porta, si volta ed esce. Lui resta solo. Suonano, il cameriere entra*).

LUI — Chiudete le imposte. (*Il cameriere eseguisce*) Accendete le lampadine. (*Il cameriere obbedisce*) Suonano. Andate a vedere chi c'è (*Il cameriere obbedisce, resta assente qualche minuto, ritorna*).

CAMERIERE — E' la signora!

LUI — La signora?

CAMERIERE — L'altra!

LUI — L'altra?

CAMERIERE — L'antica.

LUI — Ah! Non si sono incontrate?

CAMERIERE — Non credo, signore. L'una saliva in ascensore mentre l'altra discendeva le scale.

LUI — E' di là?

CAMERIERE — L'ho fatta entrare nel piccolo fumoir.

LUI — Avete fatto bene.

CAMERIERE — Il signore non vuole riceverla?

LUI — Sì. (*Falsa uscita del cameriere*) Aspettate. Portate via il vassoio. Lo riporterete quando suonerò.

CAMERIERE — Bene, signore. (*Esce. Qualche minuto e l'Amante entra*).

LUI — Buongiorno!

AMANTE — Buongiorno! (*Lui le bacia la mano*) Non vi disturbo?

LUI — No, affatto.

AMANTE — Il mio atto è un po'... sconveniente...

LUI — Vi prego.

AMANTE — Ma siete così distratto!

LUI (*battendosi la fronte*) — Venite a cercare le vostre lettere?

AMANTE — Credo che sia l'unico mezzo per me per riaverle.

LUI — Non so come scusarmi.

AMANTE — Non agitatevi.

LUI — Non me ne volete?

AMANTE — Avrete molto da fare...

LUI — Infatti sono molto preso...

AMANTE — E' quel che ho pensato. (*Piccola pausa*).

LUI — Non volete sedervi?

AMANTE — Non ho l'intenzione di restare in eterno.

LUI — Non vi sedete che per l'eternità?

AMANTE (*con una certa ironia*) — Muoio dove mi attacco.

LUI (*interdetto*) — Già! (*Pausa*) Sedetevi lo stesso... (*Lei si siede. Pausa*) State bene?

AMANTE — Quanto è possibile.

LUI — Complimenti. Anch'io sto bene.

AMANTE — Grazie.

LUI — Un bicchiere di porto?

AMANTE — No.

LUI — Mentre cercherò le lettere...

AMANTE — Vi abbisogna molto tempo?

LUI — Perchè me lo domandate?

AMANTE — Potrei ripassare a prenderle fra un'ora.

LUI — Avete da fare?

AMANTE — Non grandi cose!

LUI — Allora?

AMANTE — Allora niente!

LUI — La mia presenza vi è penosa?

AMANTE — Non ho detto questo.

LUI — La vostra mi è gradita.

AMANTE — Siete troppo amabile.

LUI — Non potete comprendere.

AMANTE — Non lo cerco.

LUI — Da quando siete entrata l'atmosfera è divenuta subito piacevole e dolce.

AMANTE — Veramente?

LUI — Dirò anche: respirabile.

AMANTE — Non lo era prima?

LUI (*gesto vago*) — E' tutta una storia...

AMANTE — Tenetevela.

LUI — Come siete severa!

AMANTE — Trovate?

LUI — Non mi avete perdonato?

AMANTE — Non si tratta di questo!

LUI — Accettate un bicchiere di porto?

AMANTE — No!

LUI — Per pietà!

AMANTE — Che voce triste!

LUI — Ho paura che voi rifiutate.

AMANTE — Vi farà così piacere?

LUI (*semplicemente*) — Sì.

AMANTE — Non dovrei.

LUI — Rendete il bene per il male!

AMANTE — E' poco bene per molto male!

LUI — Non volete?

AMANTE — Me lo domandate così gentilmente. Non posso rifiutare.

LUI — Grazie. (*Le bacia la mano. Poi suona*) Siete migliore di me.

AMANTE — Ne dubitate?

LUI (*tristemente*) — No. Vi domando scusa.

AMANTE — Non avete un'altro soggetto di conversazione?

LUI — Mi è penoso pensare che veniate a me come nemica.

AMANTE — Non parliamone più.

LUI — Ditemi che mi perdonerete un poco!

AMANTE (*tristemente*) — Molto poco!

LUI — Siete gentile!

AMANTE (*c. s.*) — Lo so. (*bussano*).

LUI — Entrate! (*Il cameriere entra col vassoio carico ed esce. Servendola*) Un dolce?

AMANTE (*accettando*) — Grazie. (*Gli versa del porto, se ne versa per lui, si siede in faccia a lei, prende un dolce e tutti e due mangiano bevendo a piccoli sorsi*).

LUI — Uscite spesso?

AMANTE — Poco. Mio marito non vuole.

LUI — Perchè poi?

AMANTE — E' diventato geloso!

LUI — Da quando?

AMANTE — Da quindici giorni. (*Pausa*).

LUI (*versando*) — Ancora un poco?

AMANTE — Poco, poco. Grazie... (*Pausa*).

LUI — Una sigaretta?

AMANTE — Sì. (*Accendono le sigarette*).

LUI (*beato, rovesciando la testa e soffiando il fumo*) — Si sta bene.

AMANTE — Perdete la testa?

LUI — Penso alle ore graziose che abbiamo passato così!

AMANTE — Mancate di tatto.

LUI (*con calma e convinzione*) — No!

AMANTE — No?

LUI — Non potete sapere. Non manco di tatto verso di voi più che verso di me stesso.

AMANTE — E' un punto di vista.

LUI — Non potete immaginare la mia estasi.

AMANTE — Ne sono contenta per voi.

LUI — Adoro la luce dolce di queste lampadine.

AMANTE — Non l'avete mai notato?

LUI — Questo porto è eccellente.

AMANTE (*gentile*) — Eccellente. (*macchinalmente*) E' sempre lo stesso?

LUI — Non mi piace cambiare. (*Breve pausa*) Se voi foste gentile...

AMANTE — Ebbene?

LUI — Non oso domandarvelo.

AMANTE — Vi prego.

LUI — Mi permettete di mettere la giacca del pigiama?

AMANTE — Non datevi pensiero per me.

LUI (*alzandosi*) — Siete buona. Vi ringrazio. (*Va nella camera e ritorna dopo essersi cambiato senza cessare di parlare*) E' un'abitudine che si perde difficilmente. Credo di diventare maniaco... Invecchio.

AMANTE — Vi aspettate un complimento?

LUI — Niente affatto! (*Pausa*) Ancora una sigaretta?

AMANTE — Grazie.

LUI — Avete un'abito delizioso.

AMANTE — Viene dal mio fornitore solito.

LUI — Toglietevi il mantello.

AMANTE — E' inutile.

LUI (*insistendo e togliendole il mantello*) — E' più prudente. La notte viene rapidamente. E voi potreste prender freddo, fra poco. (*Pausa*)

AMANTE — Non vi dispiacerebbe di rendermi le mie lettere?

LUI — Avete premura?

AMANTE — E' molto tempo che me le promettete.

LUI (*alzandosi*) — E' giusto. Sono imperdonabile.

AMANTE — E' la mia opinione.

LUI (*aprendo un cassetto*) — Aspettate. Aspettate dunque. Al diavolo! Dove le ho cacciate?

AMANTE (*offesa*) — Amico mio!

LUI — Vi domando scusa. Ma v'è un parapiglia! (*Pausa*) Eccole! (*Pausa*) No! (*Pausa*) Ah! (*Pausa*) Non sono quelle! (*Prende diversi pacchetti di lettere, li stende sulla tavola, e continua le ricerche*) Vediamo, vediamo!

AMANTE — Non le reclamo tutte.

LUI (*incosciente*) — Le donne sono così negligenti.

AMANTE — Stavo per dirvelo. Eccole!

LUI (*guardando*) — No!

AMANTE — Avevo creduto. La tinta della carta è la stessa.

LUI — Sì. E, è curioso, vi rassomigliava.

AMANTE — Non vi domando delle confidenze.

LUI (*brandendo un pacchetto*) — Eccole!

AMANTE — Non c'è male.

LUI — Mi meravigliavo di non trovarle in questo pacchetto.

AMANTE — Perchè?

LUI (*meravigliato, candido e logico*) — Perchè sono le ultime.

AMANTE (*ironica*) — Non dubitavo che fosse per una ragione sentimentale.

LUI (*dandole le lettere*) — A voi.

AMANTE (*posandole sulla tavola*) — Grazie.

LUI — Sono triste.

AMANTE — Come?

LUI — Dico che sono triste.

AMANTE — Veramente?

LUI — Non mi resta alcun ricordo di voi.

AMANTE (*incisa*) — Non ne dubito.

LUI — Come?

AMANTE — Siete di un'incoscienza!

LUI — Sono cosciente di essere triste!

AMANTE (*alzandosi*) — Vi compiango, mio povero amico.

LUI — Cosa?

AMANTE — Ho le mie lettere. Me ne vado.

LUI (*sincero*) — Come siete egoista!

AMANTE — Non è vero?

LUI — Siamo dunque degli estranei l'uno all'altro?

AMANTE — Avete voglia di ridere?

LUI — La vita non è buffa, sapete!

AMANTE — A chi lo dite!

LUI — Vi giuro che mi fareste molto dispiacere se voi partiste ora.

AMANTE — Arrivederci caro signore...

LUI (*macchinalmente*) — Signora... (*subito, dolcemente*) Non andartene!

AMANTE — Cosa?

LUI (*c. s.*) — Non andartene!

AMANTE — Voi sragionate!

LUI — Ti supplico di non andartene. Non subito.

AMANTE — Che avete?

LUI — Resta ancora un momento.

AMANTE — Per tenervi compagnia?

LUI — Sì.

AMANTE — Arrivederci.

LUI — No.

AMANTE — Siete ridicolo.

LUI — Non ha importanza!

AMANTE — Non avete amor proprio?

LUI — Non davanti a te.

AMANTE — Vi sarei riconoscente di non darmi del tu.

LUI — Ciò mi fa piacere.

AMANTE — Non a me.

LUI — Ti dirò « Voi » ma siediti.

AMANTE — A che serve?

LUI — Siediti, prima, poi ti spiegherò!

AMANTE (*si siede*) — Ascolto.

LUI — Grazie.

AMANTE — Allora?

LUI — Sono contento.

AMANTE — Ma, ancora?

LUI — Sei graziosa, lo sai?

AMANTE — E' tutto questo che dovevi dirmi?

LUI — Eri più magra prima.

AMANTE — Non ho potuto ingrassare molto in 15 giorni.

LUI — Credi che potrei portarti ancora a braccia tese?

AMANTE — Non hai l'intenzione di provare, non è vero?

LUI — Mi dai del tu?

AMANTE (*abbassando la testa*) — Era inutile farmelo notare.

LUI — Ti ricordi?

AMANTE — Hai troncato oggi?

LUI — No. Perchè?

AMANTE — Credevo.

LUI — No.

AMANTE — Bene.

LUI — E' una ragione perchè non ti trovi carina?

AMANTE — Non so.

LUI — Mi ricordo delle cose molto tenere.

AMANTE — Non pensarci più.

LUI — E delle altre...

AMANTE — Taci!

LUI — Hai dimenticato?

AMANTE (*alzandosi*) — Arrivederci!

LUI (*alzandosi pure*) — No, ascolta.

AMANTE — Cosa?

LUI — Non credi che potrei ancora portarti?

AMANTE — E' un'idea fissa?

LUI (*guardandola lungamente*) — Forse.

AMANTE — Vuoi ancora farmi male?

LUI — Come ti sbagli!

AMANTE — Credi?

LUI — Mi ami ancora?

AMANTE — No.

LUI — Tanto meglio!

AMANTE — Ah!

LUI — Ho del cuore!

AMANTE — No.

LUI — Te lo giuro.

AMANTE — Credo alla tua parola.

LUI — Se mi avessi risposto che mi amavi ancora ti avrei lasciata andare.

AMANTE — E ora non mi lasci?

LUI — No.

AMANTE — Sarebbe a dire...

LUI — Ascoltami.

AMANTE — Allora?

LUI — Noi non ci conosciamo.

AMANTE — Da quando?

LUI — E' una supposizione.

AMANTE — Bene.

LUI — Noi non ci eravamo mai visti. Un quarto d'ora fa ti ho incontrata in strada...

AMANTE — In seguito?...

LUI — Mi sei piaciuta. Ti ho parlato. Non ti sono dispiaciuto. Siamo degli esseri perfettamente stanchi. Non crediamo all'amore. Ma sappiamo il prezzo di un'ora di piacere. Ti ho condotta qui...

AMANTE — Non sarei venuta.

LUI — Ti domando scusa. E' così che ci siamo conosciuti.

AMANTE — Non ero stanca.

LUI — Ora, lo sei?

AMANTE — Puoi dirlo.

LUI — Vedi, ho ragione.

AMANTE — Sei di un cinismo!...

LUI — C'è che comincio a comprendere l'indulgenza.

AMANTE — Perchè dici questo?

LUI — Penso delle cose...

AMANTE — Che cose?

LUI — La povera umanità è ben debole, sai.

AMANTE — Lo so.

LUI — Non bisogna condannare la gente alla leggera.

AMANTE — Dove vuoi arrivare?

LUI (*dolcemente*) — Ho desiderio di te.

AMANTE — Sei pazzo?

LUI — Non vuoi?

AMANTE (*turbata*) — Lasciami.

LUI — Ti dispiaccio?

AMANTE (*c. s.*) — Taci!

LUI — Rispondi!

AMANTE (*c. s.*) — Non torturarmi!

LUI (*trascinandola a sinistra*) — Vieni.

AMANTE (*debolmente*) No!

LUI (*c. s.*) — Vieni.

AMANTE (*c. s.*) — E' cattivo quello che fai.

LUI (*c. s.*) — Vieni.

AMANTE (*come un'ultima speranza*) — Ti amo ancora, sai!

LUI (*sicuro*) — No, no, non è vero. Vieni. Dici questo per farmi piacere. Ma so bene che non è vero. Vieni.

AMANTE (*bruscamente*) — E l'altra?

LUI (*colpito*) — L'altra?

AMANTE — L'avevi dimenticata l'altra?

LUI (*c. s.*) — No.

AMANTE — Chi inganni? Lei o io?

LUI (*abbasando la testa*) — Io!

AMANTE — Spiegati!

LUI (*macchinalmente*) — Ho desiderio di te.

AMANTE — L'ho ben capito.

LUI (*c. s.*) — Ho desiderio di te! (*La fine della frase come un soffio*).

AMANTE — Sì.

LUI — Ho... (*Si siede, il viso nelle mani*).

AMANTE (*commossa*) — Mio caro! (*va da lui*) Non sei felice?

LUI (*guardando diritto davanti a lui*) — No.

AMANTE (*felice*) — Sono contenta! (*Egli la guarda. Confusa*) Scusa. (*Una pausa. Essa s'inginocchia vicino a lui, umile*) Sai bene che sono una cosa tua. (*Egli la accarezza distrattamente*) Mi renderai ancora molto infelice?

LUI (*dolcemente*) — Lo temo.

AMANTE — Presto? (*Lui non risponde. Lei guarda la porta della camera*) Quando uscirò da questa camera non avrò più che ad andarmene, vero? (*Lui non risponde*) Senza ritornare? (*c. s.*) E non ti rivedrò più? (*c. s.*) Sei meno cattivo che tu non creda, poichè non osi più avere desiderio di me.

LUI — Non sono cattivo. (*Pausa*).

AMANTE — E l'altra? E' cattiva?

LUI — No.

AMANTE — Non ti ama?

LUI — Sì.

AMANTE — Essa è forse troppo intelligente?

LUI — Forse (*Lei si alza*) Vai?

AMANTE — Se partissi ora partirei felice. Ma tu mi hai prevenuta che non sarebbe così.

LUI (*alzandosi a sua volta*) — Meriteresti però di essere felice.

AMANTE — Te ne prego. Niente ingiurie. (*Essa è addossata alla porta della camera. Lui esita*) Come?

LUI — Non ho il diritto.

AMANTE — Perchè?

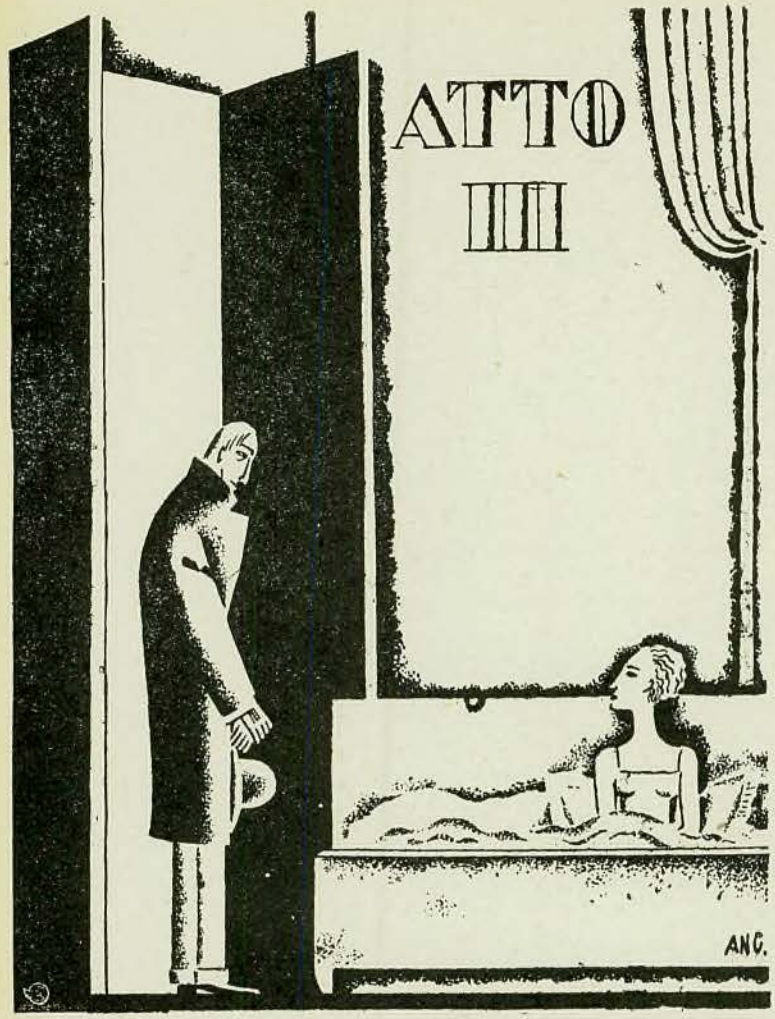
LUI — Perchè mi ami ancora.

AMANTE — Se non ti amassi più credi che sarei restata? (*Lo guarda*) Ti meraviglio? (*Lui non risponde*) Che vuoi? Non abbiamo lo stesso punto di vista. (*Lui abbassa la testa*) Esiti? (*Lui non risponde*) E' vero! Hai ancora del cuore! (*c. s.*) Non avere degli scrupoli, via! (*Lui alza la testa*) Ti amo, è vero, ma sai anche che mi piaci. (*sensuale*) Altrimenti... (*Lui s'avvicina con ancora un po' di esitazione*) Vedi! Ho meno merito di quel che tu pensi!

LUI (*turbato*) — T'adoro!

AMANTE — Ah, no! Ah! no! (*con un triste sorriso*) Sii corretto! (*Lui è contro di essa. Lei l'abbraccia lungamente. Egli la spinge nella camera. La scena resta vuota un istante, poi lei entra, guarda intorno, vede le persiane chiuse, le lampadine accese, cammina verso la porta della camera, s'appoggia allo schienale d'una poltrona e s'accorge che ha la mano sopra il mantello. Ha un gesto di disperazione. Scorge il pacchetto delle lettere, le sfoglia per vedere la data e la firma, va alla scrivania, vede le lettere sparse, guarda la porta della camera, ritorna, rimette le lettere al loro posto, guarda ancora la porta della camera, riflette, sorride tristemente, e dolcemente, se ne va...*

Fine del secondo atto



Da Lei. La camera da letto. In mezzo un grande letto. A destra un paravento. A sinistra una grande finestra le cui persiane sono chiuse. La notte. Oscurità completa. Quando il sipario si alza, non si vede nessuno. Poi nel letto qualcuno si muove, si drizza. Un'ombra esce dal letto, cammina goffamente, urta contro i mobili, brancola, borbotta, trova dei fiammiferi in una tasca del vestito, gettato su una poltrona, ne accende parecchi e finalmente trova un commutatore al capezzale del letto e lo gira. Una piccola lampada si accende. Lui, in pigiama, bocca beata, contempla il letto ove Lei è coricata. Lei si muove, si rivolta, pronuncia delle parole indistinte, apre gli occhi, si alza turbata e lo guarda.

LUI — Buongiorno.
LEI — Che fai qui?
LUI — E tu?
LEI — Io sono a casa mia. Tu sei da me.
LUI — Noi siamo da te.
LEI — Come spieghi questo?
LUI — Sono in visita.
LEI — Credi che sia buffo ciò che dici?
LUI — Non lo dico perchè sia buffo.
LUI — Eh?
LEI (*con un grido*) — Ah!
LEI — So.
LUI — Cosa?
LEI — E' incredibile.
LUI — Che c'è?
LEI — Mi ricordo.
LUI — Di cosa?
LEI — E' spaventoso.
LUI — Spiegati.
LEI — Oh!
LUI — Ma, ancora?
LEI — Se sapessi!
LUI — Ebbene?
LEI — Mio povero amico!
LUI — M'inquieti.
LEI — Non è niente ancora!
LUI — Allora?
LEI — Sei il mio amante!
LUI — No?
LEI — Sono la amante!
LUI — Credi?
LEI — Vediamo!
LUI — Credo!
LEI — Ne sono sicura.
LUI — Anch'io.
LEI — E' atroce.
LUI — E' una catastrofe.
LEI — Non mi sembri oppresso.
LUI (*sbadigliando*) — Ho sonno!
LEI — Come sei materiale!
LUI — Non so. Sono stanco!
LEI — Il nostro bel sogno.
LUI — Finito.
LEI — E' tutto questo che tu trovi da dire?
LUI — Casco dal sonno.

LEI — E' l'irreparabile.
LUI — Precisamente.
LEI — Che conti di fare?
LUI — Ricoricarmi.
LEI — Sei pazzo?
LUI — Ma no.
LEI — E il nostro ideale?
LUI — Ne riparleremo.
LEI — Sei incosciente.
LUI — Niente affatto.
LEI — Arrivo a domandarmi: perchè ti sei alzato?
LUI — Per sapere dove ero.
LEI — E sei soddisfatto?
LUI — Sì, perchè so dove sono. (*Si dirige verso il letto*).
LEI — Dove vai?
LUI (*indicando il letto*) — Là!
LEI — Non pensarci!
LUI — Ma sì!
LEI — Non ti rendi conto?
LUI — Molto bene.
LEI — Hai la pretesa di coricarti con me?
LUI — Non è il momento di far dello spirito!
LEI — Non faccio dello spirito!
LUI — Ti giuro che sì. Almeno lo spero.
LEI — Che desideri?
LUI — Dormire.
LEI — Non pensi che a quello.
LUI — E' l'ora di pensarci.
LEI — Che ora è?
LUI (*guardando l'ora alla pendola*) — Le quattro!
LEI — Del dopopranzo?
LUI — Sei pazza?
LEI — Come sei volgare.
LUI — Voglio dormire.
LEI — Non ho sonno.
LUI — Sei fortunata.
LEI — Sono forse le quattro del dopopranzo.
LUI — Zitta!
LEI — Che hai detto?
LUI — Ho detto « Zitta! »
LEI — Questo significa?
LUI — Significa « Zitta ».
LEI — Non c'è più dubbio, sei il mio amante.
LUI — Non si tratta di questo.
LEI — Te ne infischi?
LUI — Ne sono meravigliato. Sei soddisfatta?
LEI — Apri le persiane.
LUI — Perchè?
LEI — Per vedere se fa giorno.
LUI — Alle quattro?
LEI — Se sono le quattro del dopopranzo!
LUI — Ancora!
LEI (*testarda*) — Apri le persiane.
LUI — Puoi dire che sei testarda! (*Apre le persiane*) E' scuro. Ti prego di constatare che è scuro.
LEI — Bene.
LUI — E' scuro. Piove. Fa freddo.
LEI — Non esagerare.
LUI — Non esagero. L'agente dell'angolo ha il pellicciotto.
LEI — Bene.
LUI — Lasciami ricoricare.
LEI (*calma*) — No!
LUI (*gridando*) — No?
LEI — Ti prego di non gridare così di notte. Vi sono i vicini.
LUI — Voglio dormire.
LEI — Abbiamo una questione da regolare!
LUI — Domani.
LEI — Come dici?
LUI — Ho detto « Domani ».
LEI — Sono le quattro del mattino e hai l'intenzione di dormire fino a domani?
LUI — Mi comprendi molto bene. Non farmi dire ciò che non dico.
LEI — Non l'hai detto forse?
LUI — Ne ho abbastanza. Vuoi farmi posto?
LEI — Valeva proprio la pena di fare per quindici giorni gli spiriti forti per arrivare a questo.
LUI — Non abbiamo che a rassegnarci.
LEI — E' facile a dirsi.
LUI — Che vuoi che ci faccia?
LEI — Niente, amico mio, nulla.
LUI — Sei straordinaria!
LEI — Già!...
LUI — Siamo amanti! E poi?
LEI (*ironica*) — Non vedo cosa potremmo desiderare di più!
LUI — E' capitato ad altri come a noi.
LEI — Sicuro.
LUI — Non è una disgrazia.
LEI — E' un caso di festa nazionale.
LUI — Non ho detto questo.
LEI — No?
LUI — Non rimpiango nulla.
LEI — Te ne sono grata.
LUI — Mi obbietterai...
LEI — Vorrei farti una semplice domanda...
LUI — Quale?
LEI — Hai intenzione di discutere tutta la notte?...
LUI — Ma, mia cara amica...
LEI — Quando sarai deciso a coricarti, mi avviserai...
LUI — E' stupefacente!

LEI — Ti dispenso dal commentare...
LUI — Da dieci minuti, ti domando...
LEI — Vuoi coricarti, sì o no?
LUI — Sì.
LEI — Finalmente.
LUI (*borbottando*) — E' inaudito.
LEI — Ti prego, non riempirmi le orecchie con le tue storie.
LUI — Abbisogna una pazienza...
LEI — Spegni.
LUI — Cosa?
LEI — Spegni. Gira il commutatore.
LUI — Sì. (*Spegne*) Buonasera!
LEI — Buonasera!
LUI — Senza rancore.
LEI — Zitto!
LUI — Grazie! (*Si voltano le spalle. Lunga pausa. Lui si muove*).
LEI — Vorresti farmi l'immenso piacere di restare un po' fermo?
LUI — Non posso.
LEI — Non puoi?
LUI — No. Mi hai snervato. Mi è impossibile riaddormentarmi.
LEI — E' grazioso. (*Pausa. Lui si muove ancora*) E' insopportabile!
LUI — E' tuo l'errore.
LEI — Il contrario mi avrebbe meravigliata.
LUI — Sì, è tuo l'errore.
LEI — E' inteso.
LUI — C'è un'altra cosa.
LEI — Come?
LUI — Dico che c'è un'altra cosa.
LEI — Se è uno scherzo, è di cattivo gusto.
LUI — Non è uno scherzo.
LEI — Manchi di tatto, amico mio.
LUI — Io?... Ma... ma... sei pazza! Non mi hai capito!
LEI — Mi credi ben stupida!
LUI — Ti giuro che ti sbagli.
LEI — Per chi mi prendi?
LUI — Io non ti prendo niente affatto! Non si tratta di quello.
LEI — E di che si tratta?
LUI — Ho fame.
LEI — Alle quattro di mattina?
LUI — Sì.
LEI — Che vuoi che ci faccia?
LUI — Che tu mi dia da mangiare.
LEI — Adesso?
LUI — Sì.
LEI — Sei pazzo?
LUI — No. Ho fame (*pausa*).
LEI — Non puoi aspettare?
LUI — Quanto tempo?
LEI — Che mi portino la colazione alle 11.
LUI — Scherzi?
LEI — Sai che sei insopportabile?
LUI — Sì.
LEI — Accendi.
LUI (*accendendo*) — Sei gentile.
LEI (*alzandosi*) — Che vuoi?
LUI — Da mangiare.
LEI — Ma, cosa?
LUI — Ciò che c'è!
LEI — Non ci sarà gran che!
LEI — Non sono difficile.
LEI (*uscendo*) — Aspettami.
LUI — Sii tranquilla. (*Si alza, trova un commutatore, lo gira. Piena luce. Lui passeggia, ispezionando i ninnoli. Lei entra*).
LEI (*coprendosi gli occhi*) — Spegni. Mi fa male!
LUI — E' più grazioso! (*vedendo che ha le mani vuote*) E' tutto?
LEI — Non resta assolutamente nulla.
LUI — Nutri molto poco i tuoi domestici.
LEI — Sono desolata.
LUI (*conciliante*) — Ma no, ma no (*comincia a mettere le calze*).
LEI — Te ne vai?
LUI — Vado a mangiare.
LEI — Non te ne andrai ora!
LUI — Credi!
LEI — Che penserà il portinaio?
LUI — Penserà che non ho passato la notte qui. Di che ti lagni?
LEI — E' ridicolo.
LUI — Ho fame.
LEI — Vuoi dei cioccolattini?
LUI — Peuh!
LEI — E' tutto quello che posso offrirti!
LUI — Credi che nutrano?
LEI (*offrendogli una scatola*) — Pensa che fa freddo e piove.
LUI — E' vero. (*Mangia dei cioccolattini. La bocca piena*) Sei gentile. (*Lei alza le spalle*) Ti domando scusa se sono stato un po' freddo poco fa. Ho il risveglio aggressivo.
LEI — Mi rendo conto che sono stata ridicola.
LUI (*conciliante*) — No. Hai solo dato troppa importanza al fatto che noi siamo amanti.
LEI (*irrigidendosi*) — Non ne ha?
LUI — Non ho detto questo.
LEI — Lo pensi?
LUI — Tu esageri la mia partenza.
LEI — Sei meravigliato d'aver tanto desiderato ciò che è ora un fatto compiuto. (*Lui abbassa la testa*) Lo confessi?
LUI — Abbiamo forse avuto torto.

LEI — Siete tutti gli stessi.

LUI — Lascia gli altri in pace.

LEI — E' infame.

LUI — Non adoperare delle grandi parole. Siete anche voi tutte le stesse.

LEI — E' questo che ci perde.

LUI — Ciò che trovi importante, non è che noi siamo amanti, ma che hai ceduto.

LEI — Senza dubbio.

LUI — Non siamo dunque degli egoisti se tu mi hai accordato un favore!

LEI — Non hai che delle parole di orgoglio.

LUI — Ne sai altre? (*sono diritti faccia a faccia separati dal letto*) Sai bene che l'amore..... (*Lei ride*) Che hai?

LEI (*ridendo forte*) — Mi fai ridere a parlare d'amore con quel pigiama troppo largo.

LUI (*furioso*) — Come sei stupida! (*lei soffoca il riso*) Sei ridicola!

LEI (*c. s.*) — No, puoi parlare...

LUI — Cominci ad annoiarmi!

LEI (*c. s.*) — Sei ammirabile!

LUI (*c. s.*) — Esageri!

LEI (*c. s.*) — Ti adoro!

LUI — E' colpa mia se il tuo divorziato marito era più grosso di me?

LEI (*dominandosi*) — Riconosco che non ne hai colpa.

LUI (*subito*) — L'hai amato tuo marito?

LEI (*triste*) — M'ha ingannata!

LUI — L'amavi?

LEI — Non lo so più.

LUI — Ma, ancora?

LEI (*si siede sul bordo del letto e piange*) — Lasciami tranquilla...

LUI (*si siede sul bordo opposto*) — Non volevo addolorarti.

LEI (*piagnucolando*) — Non è colpa mia se sono insopportabile.

LUI — Non sei insopportabile.

LEI — Non sarò mai felice.

LUI — Sei cattiva.

LEI — Anche tu?

LUI — Non è colpa mia.

LEI — Ti hanno fatto del male?

LUI — Sì. (*Si avvicinano un po' sul letto*)

LEI — Racconta.

LUI — A che serve? E' lontano.

LEI — Non vuoi dirmelo?

LUI — Era una giovanetta...

LEI — Eri il suo amante?

LUI — Non pensarci!

LEI — Ti domando scusa!

LUI — Io piangevo!

LEI — Povero caro! E lei non ti amava?

LUI — Sì, lei lo diceva.

LEI — Ebbene?

LUI — Si coricava con un altro.

LEI — E' come mio marito.

LUI — Era, forse, con lui (*si guardano un momento e ridono*).

LEI — Siamo stupidi.

LUI — Che ci possiamo fare?

LEI — Non è nostra colpa. (*Pausa. Lui continua a mangiare dei cioccolattini*) Sono buoni?

LUI — Sì. Ne vuoi uno?

LEI (*accettando*) — Grazie. (*Sono seduti vicini sul letto e mangiano*) Siamo molto felici.

LUI — Non si sa mai.

LEI — Noi ci amiamo.

LUI — Forse.

LEI — Tu non mi ami?

LUI — Non so.

LEI — Non sai?

LUI — Non più di quanto tu sai se mi ami.

LEI — Sei pazzo?

LUI — Sono savio. (*Si alza*)

LEI — Che fai?

LUI — Ho riflettuto.

LEI — Perchè ti agiti così?

LUI — I miei pensieri mi turbano.

LEI — I tuoi pensieri?

LUI — Siamo perduti.

LEI — Che vuoi dire?

LUI — Non più gioie possibili per noi.

LEI — Di dove viene questa disperazione?

LUI — Ora la vita è calma e dolce.

LEI — Senza dubbio.

LUI — Noi ci comportiamo semplicemente come due vecchi sposi.

LEI — Che male c'è?

LUI — Non rinnoviamo dei ricordi masticando cioccolattini.

LEI — E' grazioso.

LUI — E' spaventoso.

LEI — Perchè?

LUI — Non abbiamo più bisogno di amarci poichè ci amiamo.

LEI — Tutti i giorni ci ameremo un po' di più.

LUI — Fino al giorno in cui ogni giorno ci ameremo un po' meno.

LEI — Che ne sai tu?

LUI — Per conoscere dei momenti in cui ci saremo meglio amati, sarà necessario conoscere altri in cui ci saremo meno amati.

LEI — Tu sragioni.

LUI — E quando attesto che ci amiamo, ho torto.

LEI — Io t'amo.

LUI — Dammi una prova del tuo amore.

LEI — Ti giuro che ti amo.

LUI — Una prova? La prova?

LEI — Ci tieni?

LUI — Sei incapace di darmela, di darmi la minima delle prove.

LEI — Credi?

LUI — Aspetto.

LEI — Sei tu che lo vuoi?

LUI — Ascolto.

LEI (*semplicemente*) — Ti ho perdonato.

LUI — Che dici?

LEI (*c. s.*) — Ti ho perdonato il tradimento.

LUI — Perdi la testa?

LEI — No.

LUI — Sei tu che mi hai tradito.

LEI — Non sono la sola colpevole.

LUI — Sono io che ti ho perdonata.

LEI — Siamo pari!

LUI — Che cosa inventi?

LEI — So che questa sera prima di venir qui hai rivisto la tua antica amante...

LUI — Che dici?

LEI — Te ne prego! Non negare ora!

LUI (*seccato*) — Come lo sai?

LEI — Sono venuta da te prima di telefonarti.

LUI — E malgrado quello, mi hai dato appuntamento?

LEI — Non è la prova che tu mi domandi?

LUI (*riflettendo*) — Forse.

LEI — Mi sembra (*pausa*).

LUI — Ti uccideresti per me?

LEI — Come?

LUI — Ti domando se ti uccideresti per me.

LEI — Se mi tradissi, ne avrei un grande dispiacere. Forse mi ammalerei e...

LUI — Sì. Ma ti uccideresti per me?

LEI — Se tu mi lasciassi, sarei capace di abbreviare la mia sofferenza.

LUI — Tutto ciò non è morire per me.

LEI — Spiegati.

LUI — Non ti uccideresti per me?

LEI — Che intendi con questo?

LUI — Intendo uccider ti. Uccider ti per me. Sacrificare la tua vita. Morire perchè io viva.

LEI — Che m'importa che tu viva se io non ci sono?...

LUI — L'amore...

LEI — Il mio amore per te, è la mia vita che me lo dà. Se sopprimo la vita, non ti amo più.

LUI — Puoi amarmi abbastanza per morire pensando che la tua vita è il riscatto della mia.

LEI — Senza dubbio io vivo per amarti.

LUI — Già...

LEI — Ma anche ti amo per vivere.

LUI — Così, tu mi ami per amore alla vita?

LEI — E vivo per l'amore tuo. Ti amo perchè amo la vita e amo la vita perchè ti amo.

LUI — Dunque, non ti uccideresti per me?

LEI — No. (*Lui ha un gesto d'abbattimento e fa un giro della scena come in preda a disperazione. Si arresta all'estremità opposta. Lei dolcemente*) E tu? (*Lui la guarda*) Ti uccideresti per me?... (*Lui riflette, poi molto stanco si siede e scuote la testa in segno di negazione*) No?

LUI — No. (*Essa va a lui. Si guardano lungamente, si baciano sulle guance e si stringono le mani*) (*pensieroso*) Come vorrei amarti senza pensare ad amarti!...

LEI — Non pensarci.

LUI — Come vorrei amarti senza dirti che ti amo.

LEI — Non lo dire!

LUI — Come vorrei amarti senza parlare d'amore.

LEI — Non ne parlare.

LUI — E' difficile.

LEI — Credo che comincio a sapere.

LUI — Come fai?...

LEI — Ti ascolto parlare... (*si appoggia contro lui. Egli l'accarezza*).

LUI — Credi che noi potremo vivere così, dolcemente, lentamente, teneramente?

LEI — Guancia contro guancia....

LUI (*guardando le loro mani unite*) — La mano nella mano...

LEI (*ripetendo*) — La mano nella mano. (*Essi ridono*) E' ridicolo. (*Ritornano gravi*) E' molto bello! Io giuocherei coi tuoi capelli.

LUI — Carezzerei le tue braccia.

LEI — Parleremmo di cose d'altri.

LUI — Che non avrebbero alcuna importanza.

LEI — Non penseremmo a nulla.

LUI — Saremmo infinitamente stupidi.

LEI — O infinitamente intelligenti.

LUI — Ce ne sono, lo sai, che vivono così molto tempo.

LEI — Credi?

LUI — Quelli sono i veri amanti.

LEI — Sono i veri quelli che vivono lungamente così?

LUI — Senza dubbio.

LEI — Ma gli altri, di cui mi parlavi, quelli che si uccidono?

LUI — Sono gli stessi.

LEI — Ah?

LUI — Sì! (*pensano*)

LEI — Non hai sete?

LUI — Un po' (*Lei versa dell'acqua in un bicchiere. Lui beve. Poi sembra riflettere*).

LEI — A che pensi?

LUI — Penso che se morissimo di fame, forse saremmo più amorosi.

LEI — Non si può aver tutto.

LUI — Come dici? (*pausa*)

LEI — Non avrei dovuto cederti.

LUI — La sfortuna non è che noi siamo amanti, ma che lo siamo divenuti dopo aver deciso il contrario.

LEI — Spiegati.

LUI — Ci siamo creduti molto forti.

LEI — Sì...

LUI — Volontariamente abbiamo scartato, in ciò che ci riguardava, l'eventualità di un atto naturale e fatale.

LEI — E' vero.

LUI — Abbiamo demolito, con conoscenza di causa, la risorsa essenziale del nostro amore.

LEI — Hai ragione.

LUI — Che una donna si faccia desiderare, è già perfettamente ingiusto e pretenzioso. Ma questa piccola commedia di tradizione lontana, ha preso forza di legge.

LEI — Senza dubbio.

LUI — Io mi sarei sottomesso senza difficoltà.

LEI — Lo so.

LUI — Ma che tu sia venuta da me per quindici giorni per confermarmi la tua risoluzione di non essere mia...

LEI — Non eravamo d'accordo?

LUI — Sono anch'io colpevole come te

LEI — Abbiamo peccato per orgoglio.

LUI — Abbiamo commesso un gran delitto: abbiamo evitato il nostro amore.

LEI — Non c'è per noi misericordia?

LUI — La nostra tenerezza fragile è bruciata come una bracciata di paglia.

LEI — La nostra tenerezza è morta?

LUI — Lo temo.

LEI — Ne abbiamo ancora tutti gli elementi.

LUI — Li abbiamo sciupati credendoci troppo ricchi.

LEI — Noi potremo con lunga pazienza raccattarne le briciole.

LUI — Che vuoi dire?

LEI — Noi non ci odiamo.

LUI — No.

LEI — Ci desideriamo.

LUI — Sì.

LEI — Tutto non è perso.

LUI — Non so.

LEI — Presto o tardi noi saremmo arrivati al punto a cui siamo.

LUI — Forse.

LEI — Il debutto sregolato della nostra avventura ne ha precipitato lo scioglimento.

LUI — E' possibile.

LEI — Ma tutti gli amanti provano un giorno questa stanchezza.

LUI — E' giusto.

LEI — Si meravigliano di non risentire nei loro abbracci disperati lo slancio che li aveva gettati l'uno verso l'altro!

LUI — Dove vuoi arrivare?

LEI — Non ritrovano mai il profumo della prima sera.

LUI — Ebbene?

LEI — Si applicano con ardore a rinnovare la loro felicità, ma una lunga abitudine li paralizza.

LUI — Allora?

LEI — Poichè un giorno l'amore ha cantato nel nostro cuore, segno è che esiste.

LUI — La vita ci era sembrata fino ad allora sopportabile. Durante qualche minuto, noi abbiamo sentito che non potremmo sopportarla che insieme. Forse l'amore è tutto intero in questo momento. Il resto è di non commentare più a lungo.

LEI — Non possiamo conoscere ancora un minuto uguale?

LUI — E' unico per definizione.

LEI — Questo stupore abbagliato che ho sorpreso nel tuo sguardo, non può più brillare una seconda volta?

LUI — L'ignoro.

LEI — Proviamo.

LUI — Come?

LEI — Ho un'idea.

LUI — Quale?

LEI — La troverai stupida.

LUI — Non è stupido cercare la felicità.

LEI — Ascolta. Noi tenteremo un'esperienza.

LUI — Un'esperienza?

LEI — Un giuoco, se preferisci.

LUI — Spiegati.

LEI — Un giuoco molto grave. Ed è allo stesso tempo puerile e doloroso.

LUI — Ascolto.

LEI — Immagina che non ci siamo mai visti.

LUI — Sì.

LEI — Dimentichiamo il nostro breve passato comune.

LUI — Possiamo provare.

LEI — Ci hanno presentato l'uno all'altro.

LUI — Sì.

LEI — Io t'aspetto in questo salone. Tu entri.

LUI — Bene (*pausa*).

LEI — Esci!

LUI — Obbedisco.

LEI — Sei in frak.

LUI — Credi?

LEI — Io in veste da sera!

LUI — Sì.

LEI — Va. (*Lui sta per uscire*) Aspetta. Necessita un po' di musica.

LUI — Mi sembra difficile.

LEI — Farai funzionare il grammofono che c'è in anticamera.

LUI — Dimentichi i vicini?

LEI — Tanto peggio. (*Seconda falsa uscita di lui*) Mio caro...

LUI — Cosa? (*lunga pausa*)

LEI — Ho paura.

LUI (*turbato*) — Anch'io.

LEI — Non sai a che penso?

LUI — No.

LEI — All'angoscia dell'autore al momento di alzare il sipario per l'ultimo atto (*ride*).

LUI — Non ho voglia di ridere.

LEI — Neanch'io. (*Lui va verso la porta*) Aspetta!

LUI — Cosa?

LEI — Nulla.

LUI — Che volevi dire?

LEI — Volevo abbracciarti per farci coraggio. Ma è meglio no.

LUI — Credi?

LEI — Ti assicuro. (*Lui esce. Lei gli grida*) Ritorna presto! (*Lei resta sola in scena. Va alla sua tavola di toilette e mette in fretta della cipria e del rossetto. Si sente un'aria in voga col grammofono. Lui ritorna col cappello in mano*).

LUI (*inchinandosi*) — Signora...

LEI — Signore... Perchè hai preso il cappello?

LUI — Ho pensato che era meglio...

LEI — Dove ti credi?

LUI — Non parliamone più! (*depone il suo cappello*) Signora, credo d'aver avuto poco fa l'onore di esservi stato presentato.

LEI — Tutta la gioia è mia, signore.

LUI — Siete troppo amabile!

LEI — Ma no! Ma no!

LUI — Pensate a quel che dite?

LEI — Non mento mai.

LUI — Ah! (*pausa*) Non ballate?

LEI — Ciò non mi diverte.

LUI — Di già ferita?

LEI — Che volete!

LUI — Si sente che avete sofferto!

LEI — Non mi hai detto questo la prima sera!

LUI — Credi bene? (*pausa*) Sembrate ora molto felice.

LEI (*grande sospiro*) — Non credete questo.

LUI (*avvicinandosi*) — Cosa? Avete sofferto?

LEI — Ci tieni?

LUI — Questo facilita l'entrata in materia.

LEI — E' per farti piacere. (*Lei si siede. Sospiro da aprire l'anima*) Se vi dicessi...

LUI (*prendendo una sedia e sedendosi vicino a lei*) — Dite.

LEI — Ho voglia di confidarmi a voi.

LUI (*prendendole la mano*) — Lo potete, sono una tomba.

LEI — Non sei allegro.

LUI — E' perchè tu ti confidi a me.

LEI (*continuando il giuoco*) — Mio povero amico! Mi sembra di conoscervi da lungo tempo.

LUI — Anch'io.

LEI — Ascoltatemi.

LUI (*avvicinandosi*) — Vi ascolto.

LEI — Che graziosi occhi avete.

LUI — Come avete la pelle dolce.

LEI — Non credi che andiamo un po' in fretta?

LUI — Siamo frettolosi.

LEI — Sono vostre queste lunghe ciglia?

LUI — Ma sì!

LEI — Sciocco!

LUI — Pensi realmente che questo faccia parte del giuoco?

LEI — Come vorrai.

LUI — Bisogna avvertire.

LEI — Continuiamo.

LUI (*molto aristocratico*) — Immaginate che mi capita un'avventura singolare, la più meravigliosa e la più deliziosa.

LEI (*bruscamente*) — Il fonografo!

LUI — Eh?

LEI (*alzandosi*) — E' la fine del disco. Bisogna fermarlo.

LUI — Non ti disturbare. (*Esce in fretta. Non si sente più la musica. Ritorna, riprende la posa*) Ove ero?

LEI — Eravate ad un'avventura deliziosa, meravigliosa e singolare.

LUI — Sì... non so più quel che volevo dire.

LEI — Non fa niente... Come siete stordito...

LUI — Sono turbato.

LEI — Bravo! Vi siete rifatto del danno.

LUI — Non m'interrompete..... Sì, sono turbato. Sono... molto turbato... Aiutatemi...

LEI — E da che proviene questa emozione?

LEI — Non oso confessarlo.

LEI — Mi sento molto indulgente.

LUI (*avvicinandosi*) — Poco fa quando ci hanno presentati...

LEI — Sì...

LUI — Non m'interrompete...

LEI — E' per dare il movimento.

LUI (*connettendo*) — Ho sentito una sensazione strana...

LEI — Veramente?

LUI (*irritato*) — Vediamo! (*continuando*) Strana e sconosciuta...

LEI — E' come a me.

LEI — Senza dubbio ho avute delle avventure. E non sono insensibile al fruscio d'un vestito, alla carezza di un profumo...

LEI — Molto bene...

LUI — Sei insopportabile.

LEI — Scusa...

LUI — Senza dubbio m'emoziono facilmente ad una stretta di mano, all'insistenza di uno sguardo, ad una fiamma leggera, sfuggente, tra due ciglia semichiuse...

LEI — Come amate l'amore!

LUI — Sì, amo l'amore. Amo i suoi sorrisi, non detesto le sue lagrime. Amo l'amore e ne sono fiero. L'amo quando è felice e chiaro, e anche quando si fa dolce e triste. L'amo tenero e brutale. Amo le strette dolci e nervose e non so nulla di più emozionante d'un bacio in una notte limpida e tiepida.

LEI — Siete pericoloso!

LUI — Credete?

LEI — Dovete avere innumerevoli amanti!

LUI — Ho avuto e ho ancora ciò che chiamano delle amanti, ma ho sempre conosciuto l'orgoglio un po' malinconico di sentirmi padrone di me stesso.

LEI — Siete dunque incapace d'umiltà?

LUI — Non penso... Ma forse, fino a questa sera, ho incontrato io la mia vera amante?

LEI — Fino a questa sera?

LUI — Vi ho detto che voi ne sareste spiacente.

LEI — Ho l'aria dolente?

LUI — Da dove viene il mio turbamento, tale che non oso che parlare di me e non di voi?

LEI — Non so.

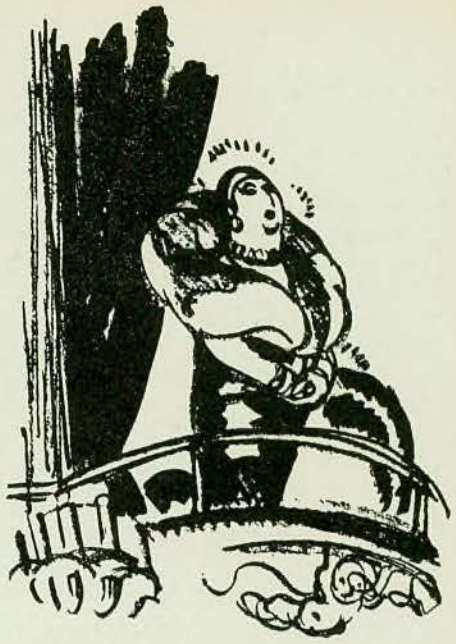
LUI — Non mi direte una parola d'incoraggiamento?

LEI — Vi permetto d'osare.

LUI — Se sapeste... Se sapeste ciò che passa in me. Quando il mio sguardo, poco fa, ha incontrato il vostro, ho compreso che l'aspetto delle cose era cambiato.

LEI — E' vero!

LUI — Tutti gli slanci, tutta la speme radiosa che volevo ricacciare in fondo al mio cuore, le mie avventure passate, tutti i miei voti inesauditi si sono risvegliati come per miracolo. Eravamo gettati l'uno verso l'altro, senza resistenza possibile. Ora vi tengo nelle mie braccia, voi che ignoravo un'ora fa. Amiamo la vita, per un adorabile miracolo non comprendiamo subito



...è inutile andare a teatro se avete in casa un radio ricevitore super neutro SITAR...

S·I·T·A·R

VIA ROMA, 20

TELEFONO 51-558

T O R I N O

come abbiamo potuto vivere tanti giorni senza conoscerci. Vi stringo sul mio petto. Le nostre guance si strisciano. i nostri capelli si confondono, i nostri sguardi si penetrano. Tra qualche istante le mie labbra toccheranno le vostre. (*Cambiando tono*) E tu vedi, mi ubriaco di parole, ti stordisco di frasi e ciò non serve assolutamente a nulla, poichè io arrivo fatalmente alle tue labbra, e manca l'incanto, poichè le conosco le tue labbra. (*La lascia e va a sedersi alla parte opposta della scena, disperato, il viso nelle mani. Lunga pausa*).

LEI — E' mancato.

LUI — Ne ha tutta l'aria.

LEI — Che faremo?

LUI — Non ci resta che essere buoni amici.

LEI — Non è quello che abbiamo sognato.

LUI — E' molto bello potersi lasciare dolcemente, senza rancore, senza disprezzo, con delle lagrime agli occhi.

LEI — Sì.

LUI — Non aspettiamo il giorno in cui l'uno o l'altro s'affretterà alla porta gridando il proprio disgusto.

LEI — Hai forse ragione.

LUI — Abbiamo fatto fiasco col nostro amore. Non offuschiamo la nostra amicizia.

LEI — Senza dubbio.

LUI — La sorte degli altri amanti ci sembrava pietosa. Noi non siamo come gli altri poichè conosciamo la felicità triste e caduca, ma molto dolce di rievocare insieme un bel sogno.

LEI — E' vero.

LUI — Noi gusteremo ancora giovani, un piacere riservato ai vecchi. Sei nell'angolo del fuoco, dopo un buon pranzo, in un semi-oscurità e la fiamma farà tremare sul muro le ombre di due grandi fanciulli che hanno distrutto il loro giuoco e che contemplano le ceneri con un po' di tristezza.

LEI — T'amo!

LUI — Zitta!

LEI — Molto!

LUI — Vedi come è più dolce.

LEI — Non è molto allegro.

LUI — Le nostre visite avranno l'incanto un po' vuoto delle cose inoffensive.

LEI — La tua è di già più affettuosa.

LUI — Devi essere soddisfatta. Ritorniamo all'amicizia amorosa che tu desideravi.

LEI — Cattivo!

LUI — Bisogna forse non più amarsi per amarsi bene.

LEI — Allora io non sono certa di amarti proprio bene.

LUI (*dolcemente*) — Vuoi tacere?

LEI — Sono incorreggibile.

LUI — Chi sa se tu hai ragione e se l'amore non può rinascere dalle sue ceneri?

LEI — Credi?

LUI — Noi non ci lasciamo poichè il lasciarsi è brutale. Ci separiamo.

LEI — Sì.

LUI — Una separazione non è definitiva.

LEI — Mio caro...

LUI — Sii savia... (*prende i suoi vestiti*).

LEI — Vai?

LUI — Non credi che in questo momento è il meglio che mi resta a fare?

LEI — Forse. (*Lui cerca con gli occhi il posto dove vestirsi*) Che cerchi?

LUI — Un posto. E' così brutto l'abbigliamento d'un uomo.

LEI — Va dietro il paravento. (*Lui va*) Non abbiamo fortuna.

LUI (*da dietro il paravento*) — No. (*Lunga pausa*)

LEI — Perchè l'amore è così triste?

LUI (*c. s.*) — E' così vecchio!

LEI — Ne dici delle parole ora...

LUI — Non dire che l'amore è triste perchè noi siamo tristi!

LEI — Paghiamo forse le nostre crudeltà passate.

LUI — In questo caso noi paghiamo anche le crudeltà che abbiamo dovuto subire.

LEI — Non è giusto.

LUI — Nulla è giusto.

LEI — Andiamo a riprendere ciascuno la nostra strada.

LUI — La bisaccia e il bastone ferrato.

LEI — Non ho più il coraggio.

LUI — Bisogna continuare il viaggio.

LEI — Fino a dove?

LUI — Non si sa. (*Ritorna mettendo la giacca*) Dov'è il mio paletot?

LEI — Nell'anticamera. (*Lui esce. Essa prende il pigiama e lo impacchetta in un giornale. Lui rientra col paletot*).

LUI — Che fai?

LEI — Portalo via. Non voglio tenerlo.

LUI — Neanch'io.

LEI — Lo butterai. (*Gli dà il pacchetto. Lui lo depone su una sedia, va a lei e l'abbraccia lungamente*) Arrivederci. (*Lui prende il cappello, va alla porta, si ferma*) Cosa?

LUI — Cerco di partire senza avere l'aria ridicola.

LEI — Non ci riuscirai.

LUI — Intanto sono io che me ne vado.

LEI — Ma io, sono a casa mia.
LUI — Arrivederci.
LEI Arrivederci. (*gridando*) Aspetta.
LUI — Cosa?
LEI — Saremo tristi, poi...
LUI — Lo so...
LEI — Ci rivedremo presto?
LUI — Ti telefonerò.
LEI — Cercheremo di non parlare del nostro amore.
LUI — Siamo forse abbastanza intelligenti per questo.
LEI — Arrivederci.
LUI — Arrivederci. (*Lui esce. Lei casca sul letto e piange. Lui rientra. Lei emette un grido di gioia*).
LEI — Lo sapevo bene!
LUI (*seccato*) — Avevo dimenticato il pigiama.
LEI (*dominandosi*) — E' là!
LUI (*prendendolo*) — Piangi?
LEI — Non è nulla.
LUI (*testa bassa*) — Arrivederci. (*Va verso la porta*).
LEI — Arrivederci. (*Lui si ferma, la guarda*) Che pensi?
LUI — Mi dici « Arrivederci ». Penso che ieri ancora la bellezza d'una serata dipendeva per me dalla più o meno grande tenerezza del tuo ultimo « arrivederci ».
LEI — Perchè dici questo?
LUI — Per nulla. (*pausa*) Penso che ho detto ai miei amici che ero felice, e che bisognerà confessare loro che mi sono sbagliato.
LEI — Anch'io. A che vuoi arrivare?
LUI — A nulla. (*Va lentamente alla porta*) Arrivederci.
LEI — Telefonami domani.
LUI — Sì. (*pausa*)
LEI — Ove pranzi domani?
LUI — Non so.
LEI — Vuoi pranzare qui?
LUI — Vorrei bene.
LEI — A domani. (*pausa*)
LUI — Ove fai colazione domani?
LEI — Non ho progetti!
LUI — Vuoi far colazione con me?
LEI — Sì.
LUI — A domani. (*pausa*)
LEI — Dove pranzi questa sera?
LUI — Non avrò molta fame!
LEI — Vieni qui. Faremo un pasto da convalescenti.
LUI — Volentieri.
LEI — A stasera. (*pausa*)
LUI — Ho voglia di far colazione in campagna. Mi farà molto bene.
LEI — E' una buona idea.
LUI — T'invito.
LEI — Non parleremo di noi?
LUI — E' promesso.
LEI — A fra poco. Alza il tuo collo. Fa freddo fuori.
LUI — Vado a prendere un caffè in un piccolo bar.
LEI — Sono aperti?
LUI — V'è della gente che va a lavorare.
LEI — Piove. Non troverai un taxi.
LUI — Non abito lontano.
LEI — Aspetta un po'. Farai la prima colazione qui.
LUI — Vado a bere un po' di caffè. Se vuoi ritornerò, dopo.
LEI — Sei già andato e ritornato poco fa.
LUI — Non ero uscito dalla casa.
LEI — Bisogna che tu esca di casa?
LUI — Abbiamo bisogno di una separazione.
LEI — Perchè?
LUI (*esitante*) — E' un'impressione... Un'impressione vaga. (*pausa*) Molto vaga...
LEI — Ci tieni al tuo caffè?
LUI — Non molto.
LEI — Allora posa il tuo pacchetto. (*Lui lo posa*) Il tuo cappello. (*eseguisce*) Togliti il paletot. (*Lui si toglie il paletot. Pausa*) Levati la giacca. (*Lui lo fa*) Il tuo gilet. (*c. s.*) Il colletto non ti stringe?
LUI (*la mano al collo*) — Un po'!
LEI — Va dietro al paravento!
LUI — Credi?
LEI — E' così brutto, caro, un uomo che si sveste... (*Lui va dietro il paravento. Si scorge la sua mano che stacca successivamente il colletto, la cravatta, le bretelle. Durante questo tempo essa si mette ancora della cipria e del rossetto, svolge il pigiama e lo mette steso sul letto e accuratamente ma con gesto annoiato e sbalordito riordina la coperta e rifà gli angoli del letto.*

FINE

i conti dell'attrice

(L'azione si svolge nell'appartamentino dell'attrice Anita e dell'attore Alfredo, quasi coniugi, e più precisamente nel salottino, ammobiliato elegantemente. Anita sta facendo toilette nella stanza da bagno, accanto al salottino. Un angolo del salottino è diviso da una alcova per mezzo d'un tappeto pesante, e nell'alcova, sopra un divano, riposa Alfredo).

ANITA (*in pigiama, molto nervosa, alla cameriera che l'aiuta a vestirsi*) — Presto, spicciati! Le scarpe, ma muoviti, santo Dio... Sai che devo uscire, cioè avrei già dovuto uscire da un pezzo...

CAMERIERA — Un minuto, signora: hanno suonato. Corro a vedere.

ATTRICE — Oh, mi raccomando: non voglio seccature; quindi sai....

CAMERIERA (*esce e apre; entra il fornitore: un ometto grasso e sbuffante*).

FORNITORE (*con voce irata*) — Be', che hai da guardarmi così? Sono una bestia rara? Piuttosto, si può sapere se la tua padrona è in casa? Oggi proprio ne ho piene le scatole! Ma credete voialtri che io mi debba rovinare la salute? Che? Vuoi farmi credere che la signora è uscita? Tanto, non importa: attendo, sono disposto ad attendere fino a domani. Vedrai che la signora si deciderà a rientrare, ammesso e concesso che sia uscita...

CAMERIERA (*impressionata o confusa o, meglio, non sapendo che cosa fare*) — Se vuole attendere... vado... vado a vedere...

ANITA (*balzando dalla stanza da bagno in pigiama, con mossa felina*) — Eccomi! Il signore desidera?

FORNITORE — Finalmente la fortuna mi assiste! Ma le pare questo il modo di trattar la gente? Ma le sembra questa la maniera di ripagare l'enorme favore fattole? E tutto ciò per 5000 miserabili lire?

ANITA — Per l'appunto, l'ho pensato anch'io....

FORNITORE — Sì, dico che è una indecenza: alle mie lettere non si risponde, alle mie preghiere idem, alle mie minacce idem idem; insomma qui bisogna parlar chiaro....

ANITA — Verissimo. Intanto, permetta una domanda: è questa un'ora decente per una simile visita? Ma le pare educazione piombare in casa mia così presto, mentre mio marito dorme e io ho appena terminato di fare il bagno?

FORNITORE — Educazione? Ma guarda un po' chi lo dice! Nessun momento, fino ad oggi, è parso indicato alla signora per una simile conversazione. Non è così? Però oggi è necessario parlar chiaro, molto chiaro...

ANITA — E parli...

FORNITORE — Meno male. Dunque: è disposta a pagare o no? Perchè deve sapere che di pazienza ne ho avuta abbastanza e che ogni riserva è davvero esaurita....

ANITA — Non ha più pazienza? Male. molto male. Comunque... (*Irata*) Non pretenderà, spero, che io vada alla banca in pigiama o in camicia...

FORNITORE — Oh, me ne guarderei bene! (*Forte*) Insomma io voglio essere pagato. Poche storie...

ANITA — La prego di non dimenticare di essere in casa d'altri, in casa mia...

FORNITORE — Già, in casa sua... (*Dando attorno un'occhiata*) Come se tutte queste bellissime cose non fossero venute dal mio negozio. (*In tono di minaccia*) Nel quale negozio ritorneranno, parola d'onore, se oggi non avrò i miei soldi...

ANITA — Intanto la sua parola d'onore qui non può entrare... (*Cambiando tono*) Dicevo... Già: lei è così ingrato che davvero....

FORNITORE — Ingrato? Ma non pretenderà che io sia stupido...

ANITA — Ingrato, ingratissimo, perchè essere il fornitore della celebre attrice Anita Simes è un affare....

FORNITORE (*ironico*) — Un affare proprio eccellente. Senta, signora, la pubblicità me la faccio io...

ANITA — Lei è anche impertinente! Ora proprio non pago, nonostante fino a poco tempo fa fossi animata dalle migliori intenzioni....

FORNITORE — Grazie della degnazione. Ma io delle sue intenzioni me ne infischio, come pure dei suoi propositi di non pagare. Io le faccio porre il sequestro su tutta questa roba, e stia sicura che questo genere di pubblicità gioverà più a me che a lei....

ANITA — Insolenze in casa mia non ne tollero... o la faccio uscire immediatamente...

FORNITORE — Ah, sì? Proprio davvero? Ma io.....

ANITA (*lasciandosi cadere in una poltrona, con gesto teatrale*) — Sempre così, questi fornitori. Insolenti, ingrati e sfacciati... E dire che io... (*Cambiando tono*) Bella riconoscenza la sua! Oh, ma saprò ripagarla con egual misura, stia pur certo. E pensare che proprio ieri.... sicuro, ieri, mi sono fermata davanti alle vetrine della sua Casa d'Arte e ho espresso al conte von Bern, che era in mia compagnia, di avere quel grazioso salottino stile impero....

FORNITORE (*cambiando tono*) — Oh, un salottino che è un amore... Mi è costato un occhio, però sarei disposto a cederlo a buone condizioni... Al conte von Bern, naturalmente....

ANITA — Quanto a questo, può star tranquillo: il conte von Bern è un perfetto gentiluomo... Dunque siamo intesi: in giornata, o domani al massimo, passerò col conte da lei e....

FORNITORE (*titubante*) — Col conte, sta bene; ma il vecchio debito, le cinquemila lire?

ANITA — Non vorrà, spero, farmi credere che senza questa miserabile cifra oggi non riuscirà a pranzare...

FORNITORE — Cifre miserabili, signora, ma che per un negoziante sono l'indispensabile, l'ossigeno...

ANITA — E' proprio insopportabile! (*Chiamando la cameriera*) Dammi la borsetta! (*La cameriera porta la borsetta che è molto bella; Anita, dopo di avervi frugato a lungo, ne toglie un biglietto di banca*) Eccole, per il momento non dispongo di più; ma in giornata andrò alla banca...

FORNITORE (*prendendo le cento lire*) — Lei vuole scherzare, signora....

ANITA — Niente affatto, caro amico. Dunque siamo intesi: oggi passo dal suo negozio col conte von Bern, si regola ogni cosa, e quel salottino... Mi raccomando, però, di non pelarlo, quel povero conte... Arrivederci, amico! (*Prima che il fornitore riesca ad aprir bocca, Anita è scomparsa nella stanza da bagno ove si rinchiude*).

FORNITORE (*uscendo, alla cameriera che è venuta per accompagnarlo alla porta*) — Sempre così, la tua padrona! Parola d'onore che affronto più volentieri cento uomini... A proposito: dove diavolo s'è nascosto il tuo padrone?

CAMERIERA — Il marito della signora? Dorme.

FORNITORE — Ah, è suo marito? Avrei dovuto parlare con lui, avrei... Quanto fiato sprecato inutilmente....

CAMERIERA — Non avrebbe cavato niente di più. Quello spilorcio non mi dà nemmeno una lira di mancia in un mese...

FORNITORE (*di botto, alla cameriera*) — Dimmi la verità: e il conte credi che sia autentico?

CAMERIERA (*spaventata*) — Autentico? Non capisco... Ah, già... Il conte, sicuro, è proprio un conte... E un conte che conta.... Mi dà, ogni volta che viene qui, cinque lire di mancia....

(*Il fornitore esce accompagnato dalla cameriera. Dopo qualche istante escono contemporaneamente dall'alcova e dalla stanza da bagno Alfredo e Anita*).

ALFREDO — Brava, Anita! A quel furfante hai detto il fatto suo. Sei stata anche troppo longanime. Certa gente bisognerebbe trattarla a frustate...

ANITA (*con disprezzo, ironica*) — Perchè non ti sei mosso?

ALFREDO — Oh, ma io dormivo.

ANITA — Dormivi? E dormendo hai udito tutto? Ma bravo....

ALFREDO — Veramente... Sì, era un dormiveglia...

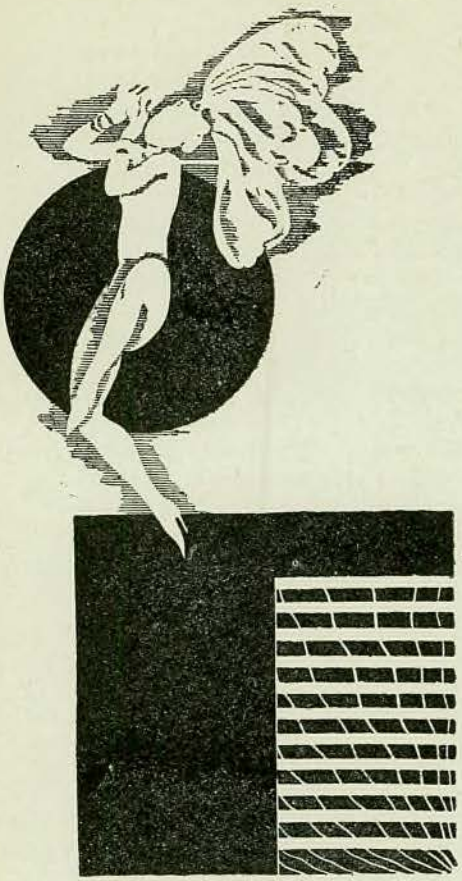
(*Squillo di campanello*).

ANITA — Maria, Maria! (*entra la cameriera*) Mi raccomando! Non sono in casa per nessuno! Per nessuno, hai capito?

ALFREDO (*ritirandosi nell'alcova*) — Io vado un po' a riposare, mentre tu, Anita, finisci di vestirti!

Nelly Havas

(*Traduzione di* TAULERO ZULBERTI).



il rovescio del music-hall

Raylyane Gallineau

La mia curiosità della loro intimità prese la tinta sfacciata del gambero bollito dall'istante in cui vidi le Jackson's Girls sulla scena delle Folies Bergère. Battaglione di belle ragazze a vicenda frivole leggiere o perfettamente scultorie, darebbero facilmente l'impressione di una serie di « bambole di Norimberga » elettricamente azionate se si potesse fare astrazione della loro gaiezza profondamente comunicativa. Irradiano la vita come altre trasudano la noia e la loro semplice presenza in una sala inspira l'entusiasmo. Accumulatori di gioia, non sono un controveleno inventato da un chimico geniale contro l'appetito moderno della formula morbida al teatro o al music-hall?

Prese a parte, fuori delle quinte, che cosa resta delle leggende che le circondano? Le loro facce rosa sono maschere o volti? Ed esse? Donnine o vergini?... Ho voluto battere alla loro anima sfiorando da vicino i loro corpi meccanicamente articolati. Per ciò un mattino ho varcato la soglia del loro « home » collettivo, perchè una severa consegna le difende, in teatro, dalle possibili indiscrezioni di ammiratori troppo fervidi.

Rue de Paradis, grande palazzo moderno, ascensore, calma e lusso. E' l'immenso appartamento delle Jackson's Girls. Emanazioni di disciplina mitigano di saggezza la cornice accogliente e molto confortevole. Suggestione dell'ambiente! Dall'anticamera si circonda mentalmente la Compagnia delle piccole ballerine d'un inesplicabile rispetto. La bilancia pende già, mio malgrado, verso la soluzione: vergini. Non si avrebbe per loro lo stesso simpatico giudizio implicito se vivessero in una catapecchia o in uno di quei grandi alberghi dove sono alloggiate ordinariamente coloro che non sono imbarazzate da nessuno scrupolo di virtù. Qui, presso queste inglesi trapiantate, si assimilano entrando delle molecole di purezza, di franchezza e di giovinezza. Una porta semiaperta svela il segreto di una camera a quattro letti di rame, coperti di raso oro vecchio, di quattro armadi di cedro e di quattro incantevoli pettiniere. Sedie a dondolo, poltrone, specchi: i dormitori delle girls sono deliziosi.

Vestiti semplici nel loro taglio sportivo, eleganza parigina, capelli bruni, nobiltà di modi,

incanto: è miss Dorothy, la « captain » delle girls. Entriamo in una sala di lettura molto Oltremanica. Sono avvertita che in casa non si pronuncia una sola parola di francese. Faccio dunque evoluzioni in territorio britannico, pilotata dalla decana della Compagnia:

— Miss Jackson è uscita. Io sono incaricata, miss, di ricevervi al suo posto. In questo momento noi lavoriamo. Volete entrare?

... Maglie identiche, corpi rigorosamente simili, movimenti d'un insieme perfetto, ecco le 20 *Jackson's Girls*, venti vere artiste. Ballano con tale disinvoltura che lo sforzo sembra bandito dal loro numero. E' la perfezione realizzata. Rimango sorpresa della loro estrema giovinezza. Chiedo, indiscreta, alla captain:

— Che età avete, miss?

— I'm the oldest. I'm still in my « teens ». Sono la più anziana, non ho ancora vent'anni. Miss Jackson si basa maggiormente, per sceglierci, sulla tailleet... sulle capacità che sull'età. Essa risponde di noi alle nostre famiglie, che ricevono al momento della nostra scrittura nella Compagnia una forte cauzione. Ogni mese si manda loro una parte della nostra paga, e ciò che ci si lascia serve per vestirci. Infatti, la spesa degli abiti è a nostro carico, perchè noi non abbiamo uniforme. Soltanto la maglia per la prova dev'essere dello stesso modello per ognuna di noi.

« Noi non usciamo mai sole. Ci accompagnano o il signor Jackson o la signora o una dama di compagnia perchè noi possiamo prendere lezioni d'arte di bellezza fuori delle ore obbligatorie di lavoro.

« Per i nostri doveri religiosi godiamo le maggiori facilità. Alcune mie compagne sono protestanti. Io per esempio, essendo irlandese, appartengo al cattolicesimo. Ci conducono al tempio o alla chiesa ».

... Irlandese!... Mi spiego i capelli bruni di miss Dorothy, il suo colorito dorato, i suoi occhi scuri e il suo accento cantarellante privo della pronuncia nasale così cara ai londinesi.

— La vostra è una vita quasi monacale!

— Sì, e noi lo sappiamo prima di lasciare le nostre famiglie. Niente libertà. La vita regolata come in un convento, con la nostra arte per ideale. E poi, qui non si accetta qualunque ragazza. Si esige di noi e dei nostri genitori un certificato di moralità. Mistress Jackson afferma che « basterebbe un frutto avariato per guastare tutti gli altri ». Perciò è severissima nella scelta. Se siete venuta in teatro, saprete che non ci si può visitare nei nostri camerini. Dopo il nostro numero rientriamo qui, in gruppo, in fila per due, come delle collegiali quali siamo.

— Siete ben custodite. Come consentite dunque a mostrarvi nude in pubblico?

— Nude? Ma niente affatto, miss. Non bisogna confondere con le Compagnie di « donnine » delle riviste, figuranti scritturate a caso e... svestite per la circostanza. Esse non sono ballerine professioniste come noi. Guardate le fotografie del nostro numero. Noi siamo sempre vestite. Il meno che portiamo è la maglia. E con quella il nostro pudore rimane intatto, perchè sulle spiagge, nelle sale da ballo, al teatro, molte mondane sono più indecenti di noi. Noi non somigliamo per niente alle « donnine nude... ».

Me ne accorgo di più in più e di meglio in meglio. Sì, decisamente io sono di fronte a venti vere « fanciulle ».

— E' vero che un Pastore vi sorveglia durante la rappresentazione?

Il riso chiaro di Dorothy si fonde gaiamente. Mi trascina nello studio ove le sue compagne si sono ritirate dopo i loro esercizi di flessibilità.

— Molly, Anna, Kate, tutte, ascoltate, dear: miss crede che un Pastore sorvegli le nostre rappresentazioni e che si nasconda nei nostri camerini.

Diciannove teste burlone si avvicinano. Si demolisce la leggenda del Pastore. Io, a vederle in gruppo, sono colpita da un piccolissimo particolare: i loro volti non recano traccia di truccatura. Si riconoscono appena gli occhi azzurri e le labbra segnate dal carminio delle ballerine sul palcoscenico. In compenso hanno tutte i capelli corti.

— In città — mi dice una di loro — il belletto ci è proibito. Dobbiamo essere corrette. Ci è soltanto tollerata per misura d'igiene un po' di cipria, contro il caldo, il freddo o la polvere.

Tutto questo è veramente molto « inglese » e mi chiedo se le donne latine si piegherebbero a questa disciplina. Che si stende d'altronde più lontana e.... più alta!

— Ciò che fa il successo della nostra Compagnia, — mi dice in proposito la captain, — è la sua omogeneità. In Francia e altrove hanno cercato di imitarci. Nelle vostre Compagnie ogni ballerina vuol lavorare per sè e accaparrare l'attenzione dello spettatore. Vi sono delle teste orientate in tutti i sensi, sorrisi a destra e a sinistra, in una parola, manca l'insieme. Noi siamo assolutamente intercambiabili. Se sono ammalata, mi si sostituisce immediatamente, perchè noi tutte qui non siamo che le ruote di un meccanismo completo. La Compagnia intera si compone di quaranta ballerine divisibili in due gruppi. La metà è in questo momento in Germania con mister Jackson. Noi potremmo permutare con le nostre compagne di laggiù senza che alcuno potesse vedere una differenza nell'esecuzione dei balli.

— Vivete in Francia la vita inglese?

— Assolutamente. Noi non facciamo che i nostri letti come le collegiali. Una cuoca londinese segue la Compagnia. Quanto al regime, cucina inglese: breakfast, lunch alle tredici, tè con un gateau supplementare alle diciassette, niente pranzo a causa della rappresentazione, cena rientrando dal teatro. Nè vini nè alcool entrano at home.

— Non vi annoiate mai?

— Domandate alle mie compagne! Suzy! Do you enjoy yourself very much? Suzy, vi divertite molto?

— Oh... Yes, Dorothy I do enjoy myself very much. I'm awfully happy! Sì, mi diverto molto, molto, sono felicissima!

Faccio circolare una domanda indiscreta: il matrimonio. Le risposte s'incrociano. « Sposarmi? Oh, non ancora!... Molte di noi si maritano, sì... Dolly è appunto fidanzata... ».

Gli occhi seguono il sogno lontanissimo... Alcune vedono un marito, un castello. Altre una unione più modesta allietata da un bel bambino biondo. Altre ancora si vedono grandi vedettes. Scintillio del cartello e diversità del cuore in queste ragazze il cui mestiere tuttavia, pericoloso per tante altre, non ha deflorato nè il corpo nè l'anima e che ignorano anche il tirocinio delle « demi-vierges ». Queste venti giovani ragazze mi hanno provato che le inglesi che vogliono essere spirituali riescono tanto bene quanto quelle che si preoccupano di essere belle. E quelle sono tanto incantevoli quanto sagge!

Raylyane Gallineau

(*Traduzione di* Giuseppe Faraci).

TERMOCAUTERIO

Esiste ancora un attore, celebre o no, che non sia stato caricaturato da Onorato? Onorato è il caricaturista ufficiale del Teatro Italiano e tutti, consapevoli o inconsapevoli, hanno posato per lui, sono stati ritratti nella loro caratteristica espressione, per il *Dramma* o altri infiniti giornali.

Ora Onorato raccoglie queste caricature e le riunisce in volume. Un volume che sarà carico di celebrità e consacrerà ai posteri il più grande caricaturista italiano. Saranno stampate mille copie soltanto e ogni copia costerà cinquanta lire.

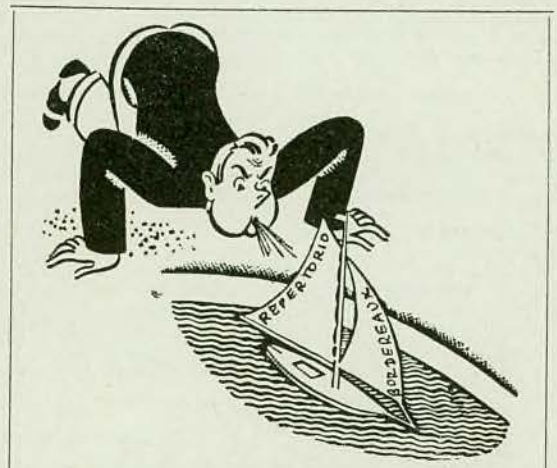
Silvio D'Amico ha scritto la prefazione. Le prenotazioni si ricevono presso la Casa Editrice Maja, via Rugabella, 9 - Milano.

Gli attori che hanno cinquanta lire faranno bene a prenotarsi, subito; quelli che non hanno le cinquanta lire se le facciano prestare da Onorato e si prenotino ugualmente.

Anni addietro Riccardo Strauss dirigeva a Praga, alla Filarmonica czeca. La prima sera diresse esclusivamente opere sue, la seconda un programma classico. Le prove per il primo concerto andarono benissimo e l'orchestra ne fu molto lusingata. Le prove per il secondo concerto furono prove faticose e burrascose. Si provava una sinfonia di Mozart e il Maestro faceva continuamente delle osservazioni. I poveri professori dell'orchestra si guardavano l'un l'altro disperati, giacchè la prova non accennava a finire, ma non esitarono a lasciar comprendere a Strauss che, tutto sommato, erano anche un po' offesi.

Strauss reagì sollecito:

— Signori, — disse, — un Mozart simile è mille volte più difficile di cento sinfonie di Riccardo Strauss...



Alla fragile barca del teatro, senza vento e senza remi, non resta che il soffio animatore degli entusiasti. Renato Simoni, il Maestro della critica, con la sua serena indulgenza è l'esempio quotidiano

Un'attrice regala un biglietto per il teatro alla sua cameriera. L'indomani l'attrice le domanda se si è divertita.

— Molto, — risponde la fantesca, — specialmente in quella scena dove la cameriera scaraventa il grembiule sul muso alla sua padrona e le dice ciò che pensa di lei!

Umberto Melnati, attore brillante della Compagnia Falconi, non è divertente soltanto in palcoscenico ma anche nella vita.

A un suo amico che gli confidava di avere molti debiti e di non sapere come sottrarsi alle insistenze quotidiane dei creditori, Melnati ha risposto:

— Ebbene?! A coloro che tutti i giorni reclamano il pagamento delle loro fatture potrai proporre di fissare un giorno della settimana... Potrai così avere anche tu il giorno di ricevimento!

Una giovane attrice che ha una causa di eredità non molto chiara si è presentata all'avvocato Arturo Orvieto al quale ha esposto i fatti.

L'avvocato dopo averla ascoltata dice:

— Se volete onestamente il mio parere...

— No, no, — interrompe l'attrice, — desidero il vostro consiglio di avvocato.

Un giovane autore, consegnando a Camillo Pilotto il suo manoscritto, gli dice:

— Speriamo che voi non facciate parte del complotto!

— Quale complotto? — domanda meravigliato l'attore.

— Quello dei capocomici — spiega il giovane autore. E continua disinvolto: — Il mio manoscritto è stato regolarmente rifiutato quindici volte...

Abbiamo chiesto a Pitigrilli il permesso di pubblicare questa poesia, ed egli ha risposto:

« Caro Lucio,

Pubblicala pure. Ma non dimenticare di avvertire che l'ho scritta molti e molti anni fa, quando avevo l'età in cui la pena è diminuita di un quinto, e i reati poetici si considerano semplici contravvenzioni. Ti abbraccio. — Pitigrilli ».

In una magra compagnia di guitti
che girava pei « grebani » o villaggi,
Tobruk, cane illegittimo,
faceva il portaceste,
e quando c'eran molti personaggi
davano a lui le parti più modeste.

Ketti, sua moglie, una cagnetta bionda,
figlia d'arte, snodata, alquanto isterica,
faceva la generica,
l'ingenua e la seconda
donna, ed era infelice
di non potere far la prima attrice.

Il vecchio direttore nonostante
in più di mezzo secolo di scena
avesse avuto tante amanti quante
ne ottiene un direttor che si rispetti,
si sentì ancora in vena
di far la corte a Ketti.

Egli che visse sempre in Guittalemme
e nell'amore fu sempre felice
— perchè non ebbe alcun romanzo serio —
ora, più vecchio di Matusalemme
guardando quell'attrice
sentiva nascer qualche desiderio...

— Ketti, — le disse infine, — ormai nell'arte
tu sei così matura
che puoi interpretar qualunque parte.
Io ti apprezzo parecchio e te lo provo
offrendoti di fare la scrittura
di prima attrice, pel triennio nuovo.

E poichè è giusto che in egual misura
del ruolo anche la paga alzata sia,
ti aumento da sei lire a lire dieci.
E aggiunse: — Per firmare la scrittura
verrai dopo la recita
da sola, questa sera a casa mia.

Ketti riconoscente
scodinzolando gli leccò le mani.
Far la Medea! — che gioia! — e la Fedora!
Far crepare d'invidia gli altri cani...
E andò dal direttore puntualmente
per quella sera... ed altre sere ancora...

E allor si vide il fatto straordinario
che anche il marito salì in breve da
portaceste a generico primario.
E la paga modesta,
inferiore alla necessità
fu raddoppiata senza sua richiesta.

Quando da certe frasi a doppio senso
e sorrisi di qualche amico caro,
con suo dolore immenso
capì di fare una figura stupida,
venne assalito da pensieri cupi
e stabilì di mettervi riparo.

Ma dopo maturata riflessione
sul problema economico
e sulle incerte situazioni sue,
capì che la migliore soluzione
era non dare noia al capocomico...
chiudere un occhio... ed anche tutti e due...

Fece così carriera e potè porsi
in breve a capo della compagnia;
ma in certi giorni di malinconia,
sorpreso dai rimorsi
soleva deplorare la maniera
in cui entrambi fecero carriera.

— Ciò che lei fece ed io le lasciai fare,
— diceva ad un collega assai stimato, —
è una cosa volgare!
Io faccio Amleto, Edipo re, l'Alceste,
ma per lavare il turpe mio passato
vorrei tornare a fare il portaceste.

Sorridendo rispose il grande attore:
— Hai torto se ti adorni
di questo falso e sterile pudore.
Falla finita con coteste ubbie.
Son cose che si vedon tutti i giorni
anche nelle primarie compagnie...

Pitigrilli

I biografi di Angelo Musco hanno scritto che il grande attore, prima di entrare in arte, ha fatto tutti i mestieri immaginabili, fra i quali qualcuno anche umile. Il cameriere, per esempio.

Angelo Musco che è il più vero biografo di se stesso, racconta infatti che quando faceva il cameriere, un giorno nella trattoria dove serviva avvenne un furto. La padrona gli disse di telefonare in Questura. La forza dell'abitudine fece gridare Musco al telefono: — Pronto?! Questura?! Guardie per uno alla trattoria della za Rusidda.

Onorato e Salsa vanno a un concerto e sentono suonare un bellissimo pezzo.

— Questa — dice Onorato — è una musica veramente magnifica; bisogna che ce la notiamo...

Poco dopo Salsa si accorge che Onorato ha in mano il fazzoletto e lo contorce:

— Che cosa stai facendo? — gli domanda.

— Faccio un nodo al fazzoletto.

— A che scopo?

— Per non dimenticare il motivo...

Un'attrice della Compagnia di Marcello Giorda deve sposarsi. Fedele a tutte le tradizioni, la buona figliuola vuol regalare al suo fidanzato, che non è attore, un orologio d'oro. Nella doppia cassa ha intenzione di fare incidere alcune parole che gli ricordino l'avvenimento. Ma non riesce a trovare la frase. Giorda, che delle sue attrici è anche il confidente, le viene in soccorso.

— Sentiamo, — dice il capocomico, — che cosa vorreste farci scrivere? Conoscendo le vostre intenzioni, si possono modificare le parole e rendere la frase romanticamente letteraria...

— La mia idea — risponde l'attrice — è di dire: « Pina al suo Erberto... ».

— Ma perchè?! Perchè — conclude Giorda — compromettersi con dei nomi! E se la cosa non finisce precisamente come voi credete ora? Fate incidere: « Pina al suo unico e grande amore », e vi servirà per tutta la vita.

Francis de Croisset, il celebre autore di *Le vigne del Signore*, uno dei più grandi successi di Antonio Gandusio, dice:

« Quando un uomo vi dichiara: « Io sono sicuro di mia moglie » significa che è proprio sicuro di sua moglie; ma quando è una donna a dichiarare: « Io sono sicura di mio marito », vuol dire che quella donna è sicura di se stessa ».

Il vecchio violoncellista Josef Sulzer, dell'Opera viennese, attualmente pensionato, giunto in ritardo a un concerto, chiese a Brahms cosa si suonasse: « Che pezzo è questo? — disse. — Certamente l'ho già sentito ». Brahms gli rispose ironico: « Ricorda tanto Mendelssohn che potrebbe anche essere di Reinecke; viceversa è un mio *Intermezzo* ».

Un'altra volta la cantante Niklas-Kempner domandò a Brahms quali romanze sue gli sarebbe piaciuto sentire in un prossimo concerto .« Scelga fra le mie opere postume », replicò il Maestro di malumore.

E la cantante, un po' confusa: « Me ne vuoi dire i titoli? ».

Il giovane rampollo di una nobile famiglia che vive in provincia, durante le recite della Compagnia di Maria Melato, si è innamorato di una piccola attrice della Compagnia stessa e vuole sposarla.

Naturalmente suo padre, fedele alle tradizioni di casta, rifiuta categoricamente di dare il suo consenso.

— Ma come, — dice l'austero genitore, — tu, un nobile, vuoi sposare un'attrice!

— Ma no, ma no, papà, — risponde il rampollo, — non è un'attrice... E' lei che crede di esserlo!

La moglie di un letterato illustre e perciò già vecchio, si è decisa a imitare suo marito nel dimostrare gli anni che ha.

— Hai visto la signora X? — domanda Sabatino Lopez a Enrico Raggio. — Ha incominciato, finalmente, a esporre meno il suo décolletée...

— Ho compreso — risponde Raggio — che infine bisogna pur mettere un velo sul passato!

Ugo di Gregorio racconta questo aneddoto di Enrico Reynach, il grande attore morto recentemente:

— Un attore napoletano, espertissimo nel trucco, e specialmente nell'arte di applicare barbe e baffi, era scritturato in una Compagnia, nella quale Enrico Reynach aveva anche funzioni direttoriali.

Reynach, per le parti che sosteneva, non aveva bisogno di aggiungere peli al suo viso, chè i suoi aristocratici baffetti — di moda ai suoi tempi — rispondevano sempre alle esigenze delle sue parti di primo attore giovane. Di conseguenza l'arte dell'attore napoletano gli era poco familiare. Tuttavia, in una commedia gli era assolutamente indispensabile una barbetta; e poichè non vi riusciva, l'attore esperto gli offrì la sua opera. Reynach accettò e ad ogni replica della commedia l'attore scritturato, munito di una cassetta con crespo, mastice, ferri e forbici, scendeva dal suo camerino e andava a truccare il suo direttore, che chiamava con ostentazione « cavaliere ».

L'operazione veniva eseguita, naturalmente con la massima diligenza; dopo l'applicazione della massa di crespo al mento del « cavaliere », l'attore estraeva dalla sua cassetta, uno dopo l'altro, quattro cinque sei paia di forbici, alcune corte e larghe, arrotondate sulla punta, altre sottili e aguzze, altre ancora ricurve, delle più svariate dimensioni. E tagliuzzava, arrotondava, rifiniva, sfumava, sinchè alla fine poteva dire al suo direttore:

— Ne' Cavalie', pure a mezzogiorno vuie potete ire addo' vulite, ca na barba comm 'a chista, nisciuno nun a po' piglià ppe' vera!

Ed entrambi erano soddisfattissimi.

Accadde però che nella distribuzione delle parti di un lavoro nuovo, il Reynach assegnasse all'attore-parrucchiere, una parte, che questi ritenne inferiore al suo ruolo. Ne nacque una breve disputa. Il Reynach fece valere la sua autorità; l'attore, lì per lì accettò la diminuzione che gli era assai penosa, ma non reagì; solo fra i due si produsse un certo raffreddamento. Reynach però non vi fece assolutamente caso, mentre l'attore invece serbò un po' di risentimento. Si venne alla recita del lavoro in cui Reynach aveva bisogno della *barba*, ma quella sera l'attore non si presentò spontaneamente, e si fece chiamare, accorrendo però all'invito con la massima premura.

Procedette alla solita operazione, ed ebbe cura di avvolgere bene il suo direttore nell'accappatoio, in modo che fosse quasi immobilizzato sulla sedia, davanti allo specchio. Gli appiccicò fortemente al mento il crespo, poi, brandito il più lungo ed acuminato paio di forbici che egli possedesse, apertolo ed appuntatolo alla gola di Reynach, in tono fra il serio e il burlesco, esclamò col suo bell'accento napoletano:

— Ne', cavaliè... uno ca vi vulisse male?...

Il giorno dopo Reynach gli diede la parte.

L'attore Ungaretti, noto più per le sue trovate economiche che per la sua arte, è un ammiratore della musica di Puccini. Con questo è definitivamente stabilito che Ungaretti non ha denaro ma ha buon gusto.

Una sera che alla Scala di Milano riprendevano, per una commemorazione pucciniana, la *Bohème*, Ungaretti, deciso a non perdere lo spettacolo, escogitò durante il giorno, ma inutilmente, tutti i mezzi per entrare gratis. Gli ordini erano severissimi e Ungaretti al momento dello spettacolo, impettito nel suo smoking, non sapeva ancora come poter entrare.

Dopo qualche istante di disperata riflessione, Ungaretti si fece largo fra la folla e alle maschere che ritiravano i biglietti, disse forte, trionfante:

— Avvisate Forzano che io sono arrivato!

Un banchiere viennese, che si atteggiava a mecenate, amava invitare nella sua villa di Ischl artisti celebri. Una volta fece pervenire un invito ad un grande violinista di passaggio, aggiungendo sul biglietto che anche il celebre violino sarebbe stato volentieri visto a cena. Il violinista, restituendo l'invito, si scusò osservando che il suo strumento, per abitudine, la sera non mangiava mai nulla.

Nerio Bernardi e Augusto Marcacci sono due attori, lo sanno tutti, bellissimi e fatalissimi. Ognuno di essi ha, a sentir loro, un vagone di donne fermo in stazione.

— Ho incontrato un individuo — dice Bernardi a Marcacci — il quale afferma che io ti somiglio.

— Dimmi chi è questo imbecille — risponde Marcacci — e io lo schiaffeggio.

— Non preoccuparti, — completa Bernardi, — l'ho già schiaffeggiato io.

Mino Doletti, quando non era ancora al *Resto del Carlino*, scriveva in un piccolo giornale di Parma ed era felice come tutti i principianti. Quando fu assunto da questo giornale gli dissero che avrebbe riscosse alla fine del mese duecento lire di stipendio.

Doletti azzardò una domanda che in quel giornale, a quell'epoca (prima della guerra), non era indiscreta: — E non ci sarà qualche incerto?

— Sì. Le duecento lire, — gli rispose il direttore.

ai nuovi amici

Ai nuovi amici che manderanno trenta lire per abbonarsi alle GRANDI FIRME o al DRAMMA — o cinquantacinque lire per abbonarsi a tutt'e due — regaliamo TRE volumi della « Collezione del Cerchioblu », diretta da Pitigrilli, a scelta fra gli autori pubblicati. Chi ha già tutti i volumi del Cerchioblu ha diritto di scelta su tre volumi di prossima pubblicazione. Ogni mese si pubblica un volume.

1930

Ai vecchi amici che manderanno anche quest'anno con lodevole e abituale premura trenta lire per abbonarsi alle GRANDI FIRME o al DRAMMA — o cinquantacinque per abbonarsi a tutt'e due — regaliamo i 5 fascicoli dal 15 OTTOBRE al 15 DICEMBRE, e cioè i numeri 128, 129, 130, 131, 132 di GRANDI FIRME; oppure i numeri 76, 77, 78, 79, 80 di DRAMMA.

ai VECCHI amici

PROPRIETA' LETTERARIA E ARTISTICA RISERVATE

 STAB. C. MULATERO E A. PERRERO - VIA MONTI, 9-11 - TORINO - ERNESTO SCIALPI, RESPONSABILE

Il tradizionale profumo del più bel fiore dell'Appennino Parmense

●

Cocktail di Flora

Colonia - Profumo - Cipria
L'ultimo grande successo

●

Colonia Violetta di Parma

Profumo delizioso
Creazione 1929

LE ROMANZE CELEBRI

— Salve dimora casta e pura
son Faust della calzatura.

SOR EBANO

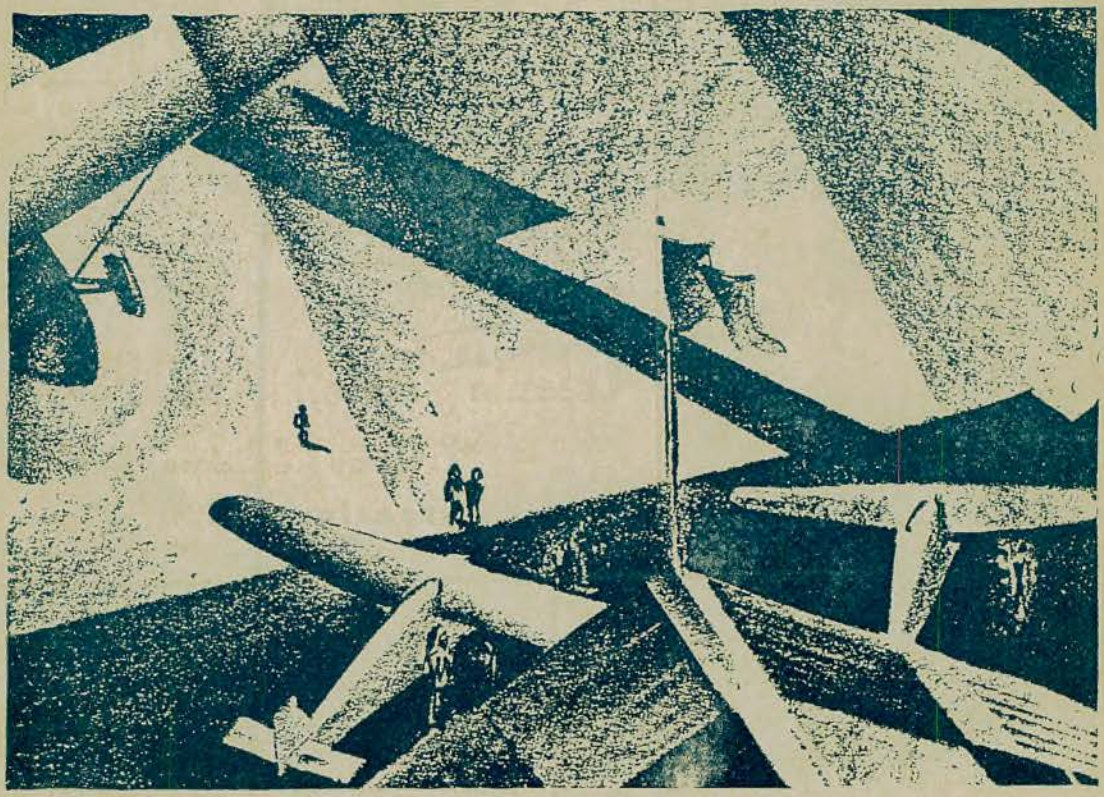
ERNESTO IORI EBANO BOLOGNA

LVCIO RIDENTI
IL TERRIBILE VENERDÌ

3ª edizione
15° migliaio
lire sei

Casa Editrice Sonzogno - Milano

Aerocentro "Gino Lisa" - Torino



Tutti gli Italiani debbono volare

All'Aerocentro di Torino si può volare tutte le domeniche su apparecchi pilotati dai più abili aviatori d'Italia

chi vola vale